

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITTORIO DOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1°-4 agosto 1994:		PRESIDENTE	2152, 2155, 2157, 2158, 2160, 2161, 2163, 2165, 2168, 2170, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192
PRESIDENTE	2196	BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo)	2165
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	2176
S. 355. — Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 331, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali (approvato dal Senato) (940).		CIOCCHETTI LUCIANO (gruppo CCD)	2180, 2188
PRESIDENTE	2192	CIPRIANI ROBERTO (gruppo forza Italia)	2172, 2174, 2186
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		COMMISSO RITA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2177, 2191
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 418, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI Spa (815).		ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI)	2152
		GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2191
		LA VOLPE ALBERTO (gruppo progressisti-federativo)	2184
		LEONI ORSENIGO LUCA (gruppo lega nord)	2186

44.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A. Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

PAG.	PAG.		
MARANO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	2158, 2172, 2186, 2190, 2191	NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i>	2194
MAZZUCA CARLA (gruppo misto).	2161, 2174, 2187	USIGLIO CARLO (gruppo forza Italia)	2195
MONTICONE ALBERTO (gruppo PPI)	2175	Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge di conversione:	
MUSSI FABIO (gruppo progressisti-federativo)	2157	PRESIDENTE	2193
NAPOLITANO GIORGIO (gruppo progressisti-federativo)	2182	STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	2193
NAPPI GIANFRANCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2183	Missioni	2147
PAISSAN MAURO (gruppo progressisti-federativo)	2173, 2188	Per la costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi:	
ROSITANI GUGLIELMO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	2177	PRESIDENTE	2152
SGARBI VITTORIO (gruppo misto), <i>Relatore per la maggioranza</i>	2157, 2170, 2181, 2189, 2190	DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2152
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	2172	Sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri in ordine all'operato della magistratura:	
STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	2158, 2168, 2187	PRESIDENTE	2147, 2148, 2149, 2150, 2151
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia)	2158	ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI)	2150
TARADASH MARCO (gruppo forza Italia)	2163	FINOCCHIARO FIDELBO ANNA (gruppo progressisti-federativo)	2148
VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	2173	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	2151
VIGNALI ADRIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2156	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2147
VITO ELIO (gruppo forza Italia)	2178	NOVI EMIDDIO (gruppo forza Italia)	2149
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	2151
S. 350. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato (<i>approvato dal Senato</i>) (909).		VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	2150
PRESIDENTE	2193, 2194, 2195	Sull'ordine dei lavori:	
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2195	PRESIDENTE	2195, 2196
GUIDI ANTONIO, <i>Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale</i>	2194	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	2195
MASELLI DOMENICO (gruppo progressisti-federativo)	2195	Ordine del giorno della prossima seduta	2197
		Dichiarazioni di voto finali dei deputati Mario Brunetti, Carlo Usiglio e Domenico Maselli sul disegno di legge di conversione n. 909	2198

La seduta comincia alle 10.

GIUSEPPE GAMBALE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento i deputati Anedda, Asquini, Cicu, Garra, Li Calzi, Lo Porto, Mazzetto, Polli e Teso sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri in ordine all'operato della magistratura.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Intervengo per chiedere

formalmente, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, che il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi venga in Parlamento a riferire, in un dibattito aperto, sui fatti di questi giorni, a partire dalle dichiarazioni e dalle affermazioni rese dallo stesso Presidente del Consiglio ieri, in occasione della convenzione del centro cristiano democratico.

Apprendiamo dai giornali che il Presidente del Consiglio avrebbe dichiarato che sotto le toghe dei giudici si nasconde il vecchio potere che cerca rivincite servendosi del volto intimidatorio della giustizia. Si tratta di un attacco di una violenza inaudita, questo sì intimidatorio, particolarmente odioso perché viene nel momento in cui sono in corso indagini della magistratura che, guarda caso, riguardano da vicino quegli interessi privati del Presidente del Consiglio che avevamo da tempo denunciato — e denunciavamo — come incompatibili con l'incarico che egli riveste di capo del Governo.

Riteniamo particolarmente grave che in una fase della vita del paese come l'attuale, così delicata e straordinaria, si interpreti ormai il ruolo del Governo come se si fosse in una trincea per condurre un attacco ed uno scontro nei confronti della magistratura. Ciò — lo ripeto — proprio mentre la magistratura stessa sta indagando sugli interessi e sulle posizioni del gruppo economico e finanziario di proprietà dello stesso Presidente del Consiglio.

È di qualche giorno fa la vicenda dell'incontro di Arcore, su cui sono state presen-

tate interrogazioni. Comunque si sta complessivamente delineando un quadro di grande preoccupazione per la vita stessa delle istituzioni democratiche del paese.

Le dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio non dovrebbero lasciare indifferenti neppure coloro che pochi giorni fa, dagli stessi banchi della maggioranza, nel corso del dibattito sul decreto Biondi, hanno comunque solennemente affermato e richiamato la loro solidarietà con l'azione della magistratura ed hanno fatto riferimento al lavoro svolto dai magistrati per «ripulire» la vicenda di Tangentopoli. Costoro hanno solennemente affermato che i magistrati debbono essere messi in condizione di continuare serenamente il proprio lavoro e la propria opera.

Per queste ragioni, per evitare un fatto che ci sembrerebbe sommare gravità a gravità, cioè per evitare che di quanto dicevo si discuta soltanto nei diversi congressi o convegni di partito, nelle ville private o in occasione di dichiarazioni rese alla stampa invece di investire direttamente il Parlamento e le istituzioni democratiche della discussione, chiediamo, in un momento così difficile per il nostro paese, che il Presidente del Consiglio venga a riferire alla Camera dei deputati sulla linea e sulle posizioni del Governo rispetto alla situazione, così grave, che si sta delineando (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori formulato dal deputato Guerra, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, credo che la richiesta appena avanzata dal collega Guerra assuma oggi una tale forza che non sia necessario sottolinearla ulteriormente.

Vorrei parlare ai colleghi presenti in quest'aula usando toni non polemici né di rivalsa o sferzanti. Mi rivolgo a quanti di loro oggi hanno pensato che a seguito delle ultime elezioni nazionali potesse davvero aprirsi per il paese, grazie alla maggioranza che quelle elezioni avevano liberamente e democraticamente prodotto, una nuova fase, governata da un attento e rigoroso rispetto della nostra Carta costituzionale, da una coordinazione tra i poteri, da un sereno rapporto di reciproci ma rigorosi controlli e contrappesi tra un potere e l'altro. Vorrei sapere se questi colleghi non pensino che oggi, in realtà, ci troviamo in uno dei momenti più turbolenti ed inquieti sotto il profilo del rispetto delle regole costituzionali.

Mi riferisco ai principi che governano gli equilibri tra i poteri dello Stato e considero gravissime le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio nei confronti della magistratura italiana. Mi riferisco altresì all'assoluta opacità che caratterizza settori di influenza privata del Presidente del Consiglio, degli uomini che egli ha chiamato al Governo della Repubblica, degli uomini che ancora governano gli interessi, gli affari dell'onorevole Berlusconi. Mi riferisco alla clandestinizzazione delle scelte pubbliche, cioè al fatto che è opaca, e quindi non controllabile dall'opinione pubblica e dal Parlamento, la discussione per assumere decisioni pubbliche importanti per il paese. Siamo di fronte a riunioni private effettuate in ville private, che non sono sedi istituzionali della vita del paese. Mi riferisco, in sostanza, ad un timore complessivo, oggi sempre più attuale e concreto, di stravolgimento delle regole che devono governare la vita in un paese democratico.

Credo che tali quesiti non siano solo i miei; per dovere di mandato e per dovere di rappresentante dell'opposizione, li ho esplicitati in quest'aula, ma credo che molti parlamentari che oggi rappresentano la maggioranza che governa il paese abbiano la mia stessa preoccupazione. La richiesta avanzata dall'onorevole Guerra, a mio parere, non mira a rinfocolare polemiche strumentali tra maggioranza ed opposizione, ma è la richiesta necessaria da parte di chi, da deputato, chiede che il Presidente del Con-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

siglio venga in quest'aula a dire parole chiare e definitive su alcuni punti essenziali della coesistenza dei poteri all'interno di un regime democratico e sull'esercizio corretto del potere da parte del Governo e in primo luogo del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

EMIDDIO NOVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMIDDIO NOVI. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto affermato dai rappresentanti dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo. Ritengo che occorrerà affrontare in Parlamento la grande questione aperta della restaurazione che è in atto nel paese.

Si tratta di una restaurazione politica, di interessi: una restaurazione da parte di chi vuole restituire all'oligarchia che in prima persona, per un anno, ha governato il paese il potere che ha perso il 27 marzo scorso. Mi riferisco a quella oligarchia che ha proceduto all'«esproprio proletario» di banche come il Credito italiano e la Banca commerciale, che ora vorrebbe riprendere il potere e si nasconde anche sotto la toga di certi magistrati. È restaurazione infatti quella dei magistrati che pongono sullo stesso piano, nel corso del processo Cusani, Bossi e Craxi, Bossi e Forlani e vogliono fare credere che la lega sia responsabile, come gli uomini dell'antico regime, del saccheggio delle risorse pubbliche. Penso che sia restaurazione quella cui abbiamo assistito nel processo Cusani; ci siamo trovati di fronte ad una condanna per una mazzetta finita a Botteghe oscure e, guarda caso, non si sa nelle tasche di chi. Ma come, questi magistrati senza macchia e senza paura si arrestano di fronte a via delle Botteghe oscure? Signor Presidente, quella mazzetta fu pagata perché un partito rappresentato in questo Parlamento intervenisse con lo strumento legislativo per far sì che qualche sgravio fiscale fosse assicurato al bancarottiere Gardini.

Certo, è restaurazione quella cui stiamo assistendo a Catania, dove si contesta il

reato associativo ai vecchi esponenti del partito socialista, della DC, repubblicani, ma lo stesso reato non è contestato al deputato comunista che spartiva le tangenti con i socialisti, con i repubblicani e con i democristiani in quel di Catania. E che intascava le tangenti. Certo, è restaurazione quella che si ferma di fronte allo scandalo della ricostruzione in Campania; è restaurazione quella che si ferma di fronte al reato associativo commesso dalla conferenza dei capigruppo che dal 1980 al 1983, nelle sale della giunta di palazzo San Giacomo a Napoli, spartiva tutto, gli appalti, le tangenti: e — guarda caso — la restaurazione giudiziaria non ha aperto una seria inchiesta su quella spartizione! È restaurazione giudiziaria quella di certi magistrati che inquisiscono esponenti dell'antico regime tangenzioso e partitocratico e nello stesso tempo dimenticano di porre domande sulla lottizzazione degli appalti in Campania ...

ANTONIO VALIANTE. Torna al tema!

EMIDDIO NOVI. ...sul perché alle cooperative rosse erano assegnati gli appalti nelle aree controllate dalla camorra di Alfieri e di Galasso.

PRESIDENTE. Collega Novi, le ricordo che ha ancora 30 secondi: poi dovrà concludere.

EMIDDIO NOVI. Signor Presidente, chiedo che il Governo venga in Parlamento ad affrontare la questione ed a far sì che si smetta con questa mistificazione. Su questi banchi non c'è mai stato infatti nessuno che abbia invitato il popolo italiano a votare turandosi il naso! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Noi non ci siamo mai turati il naso. Noi siamo uomini liberi che vogliono continuare a respirare aria pura! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta dell'onorevole Guerra perché il Governo venga in aula a rispondere ad interpellanze o interrogazioni che potranno essere da lui o da altri colleghi presentate è legittima. Su di essa non vi è nulla da dire e ad essa possiamo anche associarci. Ciò che non possiamo condividere è una sorta di demonizzazione dello svolgimento di inchieste giudiziarie nei confronti di coloro i quali sono o possono essere indagati. Ho ascoltato l'autorevole collega che ci ha preceduto, la quale non ha ricordato quanto tutti abbiamo imparato dall'una e dall'altra parte della barricata, da avvocati o da magistrati, ossia che le indagini preliminari sono una cosa ed altra sono le responsabilità penali. Ci troviamo di fronte ad indagini preliminari — quelle avviate dal *pool* di Milano — che devono svolgersi con la serenità necessaria, allo scopo di acquisire eventuali elementi di prova, dai quali scaturirà la decisione in ordine al rinvio a giudizio e in base ai quali saranno accertate le eventuali responsabilità.

Quello della presunzione di innocenza sancito nella Costituzione è un principio che ci deve guidare continuamente, anche quando ci occupiamo, sul piano politico, di avvenimenti che presentano aspetti di drammaticità. Certamente sarà interessante ascoltare le dichiarazioni del Governo, così come sarà interessante avviare un dibattito relativo al travaglio — che è sotto gli occhi di tutti — in atto presso la procura di Milano dove, accanto all'inchiesta di Tangentopoli, il magistrato Di Pietro ha avviato un nuovo filone di indagini nei confronti di collaboratori che sono sempre stati ritenuti affidabili e che saranno tali fino a quando non sarà accertato il contrario. Mi riferisco alla Guardia di finanza, un'istituzione antica e benemerita nella quale dobbiamo tutti riporre la massima fiducia. Purtroppo, però, molti degli appartenenti a tale Corpo sono sotto la ferula di indagini preliminari sollecitate dallo stesso magistrato Di Pietro.

Ben venga dunque il dibattito, il confronto, la discussione, le dichiarazioni che il Governo riterrà opportuno rendere: noi non ci opponiamo certo al dibattito, anche se auspichiamo che esso si mantenga nei limiti

dell'impostazione che sarà scelta, con riferimento agli strumenti parlamentari che dovranno ad esso dar vita. Tutto ciò purché non si giunga in quest'aula ad una demonizzazione degli inquisiti che non corrisponde né alle norme scritte della Costituzione né ai principi della coscienza individuale di ciascuno di noi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

LEOPOLDO ELIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, colleghi deputati, mi associo, a nome dei deputati del gruppo del partito popolare italiano, alla richiesta di dar luogo ad un dibattito, sulla base di una comunicazione del Presidente del Consiglio. Al di là di ogni rischio o tentazione — che non c'è da parte nostra — di demonizzazione, a noi preme chiarire la contrapposizione assai pericolosa operata dal Presidente del Consiglio tra un'opera serena ed equilibrata della magistratura e — citerò le testuali parole usate — «un'altra devastante azione di sventramento di un pezzo della società». A cosa si riferisce il Presidente del Consiglio quando usa l'aggettivo «altra»? Vuole forse squalificare l'intera operazione di Tangentopoli, visto che «altre» non ne conosciamo, da contrapporre a quella che sta avvenendo ora?

Noi, che neppure in periodi difficili abbiamo mai contribuito a creare conflitti istituzionali tra magistratura ed altri poteri, vorremmo che il chiarimento circa la natura dell'opera realizzata dal *pool* Mani pulite di Milano fosse dato nella sede più solenne e di fronte a tutto il popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Maticena, lei chiede di parlare? Mi spiace di non poterglielo consentire, poiché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Novi.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Anche noi vogliamo associarci, signor Presidente, alla richiesta di spostare in una sede istituzionale un confronto e un dibattito con il Governo su una materia che sta diventando, o per certi aspetti è già diventata negli ultimi due anni, l'argomento forse più importante di cui la comunità politica in Italia si è dovuta occupare: quello che ormai è il rapporto magistratura-politica-istituzioni.

Ho sentito l'intervento del collega Elia, che ha citato un brano delle dichiarazioni rese ieri dal Presidente Berlusconi alla convenzione del centro cristiano democratico. Credo che quello che ha posto il Presidente del Consiglio sia un problema serio. Ricordo che proprio lo scorso anno, in quest'aula, molti di noi, e particolarmente chi lo conosceva personalmente, fummo impressionati, scioccati, sconvolti dall'arresto di un ex ministro della giustizia ed ex sindaco di Roma, l'onorevole Clelio Darida.

VITTORIO SGARBI. Democristiano!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Democristiano.

VITTORIO SGARBI. Ma guarda un po'!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Un arresto che legittimava o alimentava l'impressione che chi aveva governato questo paese fosse sostanzialmente passibile di arresto o di condanna, o comunque coinvolto in attività penalmente rilevanti. Sappiamo che quell'ex ministro è stato in carcere quasi due mesi. Sapevamo anche che, mentre era in carcere, non è mai stato interrogato. Sappiamo che nessun atto istruttorio è stato svolto in quel periodo nei suoi confronti. Sappiamo oggi che è stato prosciolto con formula piena. Ma sappiamo anche che la democrazia cristiana ha pagato prezzi durissimi per queste attività che oggi risultano essere state costruite, in alcuni casi, sul niente.

Siamo allora interessati a sapere se anche in questa nuova fase politica dovremo vivere ancora esperienze di questo tipo, che rapporto ci sia tra la carcerazione preventiva e la responsabilità del singolo, che rapporto ci sia tra le carcerazioni preventive disposte e il fatto che esse vengono rivolte quasi esclusivamente verso alcune parti politiche mentre altre, per fatti dello stesso tipo, vengono completamente ignorate.

Ho sentito gli interventi di alcuni colleghi. Sono personalmente interessato ad approfondire questi argomenti e credo che la sede parlamentare sia quella più giusta per farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

LUIGI ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Intervengo molto brevemente per confermare che qualunque chiarificazione riguardante i rapporti tra la maggioranza e l'opposizione può mantenersi nell'ambito di un dibattito politico corretto e quindi non inficiato da tentativi di demonizzazione, né da una parte né dall'altra. Comunque, la lega si augura che la discussione sulle eventuali dichiarazioni del Presidente del Consiglio, se si terrà, si svolga non nell'ambito di una rissa, ma sulla base di un esame veramente obiettivo, e sia soprattutto impostata non su argomenti di carattere rissoso, ma su argomenti specifici che spettano alla competenza del Parlamento come legislatore.

Questo è il mio augurio e questo si augura la lega nel caso il Presidente del Consiglio dovesse venire alla Camera a fare le sue dichiarazioni. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riferirò puntualmente e dettagliatamente le considerazioni emerse nel dibattito al Presidente della Camera per le iniziative che riterrà opportuno assumere nei confronti della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per la costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

MARTINO DORIGO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Si tratta di un richiamo al regolamento che ha attinenza ai lavori odierni?

MARTINO DORIGO. Se mi dà la parola, glielo spiego: vorrei richiamarmi agli articoli 140 e 141 del regolamento.

PRESIDENTE. Un richiamo al regolamento può essere posto in questa sede — lo ripeto — solo se attiene ai lavori cui l'Assemblea è oggi chiamata. Comunque, ha facoltà di parlare, collega Dorigo.

MARTINO DORIGO. Il mio richiamo al regolamento attiene ai lavori di quest'aula, signor Presidente, come tutti i richiami al regolamento. Mi riferisco agli articoli 140 e 141 del nostro regolamento, che prevedono la costituzione di Commissioni parlamentari di inchiesta.

Il 12 luglio di quest'anno, ho inviato una lettera alla Presidenza della Camera in cui sollecitavo l'insediamento della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Signor Presidente, il 2 agosto — tra pochi giorni — ricorre l'anniversario della strage di Bologna: dopo quattordici anni, su quella strage e su altre gravissime verificatesi nel nostro paese non si è fatta luce, non si è avuta verità.

Sulla strage di Ustica in questi giorni abbiamo ascoltato, dalle televisioni nazionali, dichiarazioni di un ministro della Repubblica — il ministro Maroni — che lamentava che paesi alleati dell'Italia, come la Francia, non avevano ancora messo a parte gli inquirenti di tutti quegli elementi utili a fare luce sulla tragedia del DC9 dell'Itavia precipitato in mare...

PRESIDENTE. Mi scusi, collega Dorigo.

Non voglio sembrare scortese nei suoi confronti, ma a me sembra che lei, sostanzialmente, stia facendo un sollecito alla Presidenza per la costituzione della Commissione.

MARTINO DORIGO. Esattamente.

PRESIDENTE. La sua richiesta è perfettamente legittima, però a me sembra che non sia rituale in questa sede. Non possiamo bloccare ulteriormente il lavoro dell'aula. Faccia pervenire un sollecito alla Presidenza.

MARTINO DORIGO. Ho già fatto pervenire un sollecito scritto alla Presidenza e lo richiamo in quest'aula.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

MARTINO DORIGO. Sollecito quindi le Presidenze della Camera e del Senato affinché congiuntamente designino la presidenza della Commissione stragi, dato che già tutti i gruppi parlamentari hanno indicato i loro rappresentanti e vi è una legge in vigore che prevede il rinnovo di questa Commissione d'inchiesta, fondamentale per la ricerca della verità. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Dorigo, i suoi rilievi saranno senz'altro riferiti alla Presidente della Camera.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 418, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-Spa (815).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 418, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-Spa.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, il

relatore di minoranza ha rinunciato alla replica, ha replicato il relatore per la maggioranza ed il rappresentante del Governo si è riservato di intervenire in sede di esame degli emendamenti.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso ieri il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo.

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Commisso 9.10, Galiani 10.1 e Monticone 10.2, in quanto recanti oneri aggiuntivi immotivati e non coperti o coperti in modo inadeguato.

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti, ivi compresi quelli della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Elia. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, colleghi deputati, ringrazio perché è stato tenuto conto delle urgenze che richiamano me e i colleghi del mio gruppo fuori di quest'aula.

Il disegno di legge di conversione del decreto per la RAI riveste aspetti di grande importanza istituzionale che vanno al di là della stessa vicenda dell'intervento finanziario a favore della RAI e dei modi di costituzione e ricostituzione del consiglio d'amministrazione di quell'ente.

Penso che, innanzitutto, dobbiamo operare una distinzione per comprendere la natu-

ra della discussione sull'intero decreto, quanto ai suoi requisiti di costituzionalità, diversa da quella odierna. Allora, oltre ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, erano oggetto del nostro dibattito l'atto, il decreto-legge nella sua unicità di atto, non scomponibile nel suo contenuto, come disposizioni singole che dovrebbero formare un complesso coordinato ed armonico. Questo spiega perché alla Camera è l'atto decreto-legge che viene preso in considerazione, mentre al Senato la possibilità di distinguere necessità ed urgenza a seconda delle singole norme fa riferimento, appunto, al contenuto dell'atto e non all'atto stesso.

Noi dobbiamo soffermarci su questo contenuto, sugli aspetti di costituzionalità e sulle tendenze istituzionali che stanno al di sotto del contenuto.

Circa l'atto e circa i suoi requisiti di costituzionalità, noi ci siamo astenuti in Commissione perché l'intervento del Capo dello Stato, che aveva rifiutato una prima versione del decreto, aveva fatto sì che l'atto in sé fosse divenuto compatibile con le norme costituzionali, ma ciò non toglie che il decreto, anche nella seconda versione, cioè in quella compatibile con le regole della Costituzione e quindi suscettibile di una firma da parte del Presidente della Repubblica, possa comportare dei problemi. Parlo di firma perché i nostri giornalisti si ostinano ad attribuire al Capo dello Stato la controfirma: è un errore che si continua a commettere. Non voglio fare il professore di diritto costituzionale, ma credo sia deviante per i lettori ritenere che il Capo dello Stato controfirmi quello che il Presidente del Consiglio firma, mentre è esattamente il contrario.

Chiusa questa parentesi, voglio dire che il decreto elaborato dal Governo Ciampi aveva in sé degli elementi che, se male interpretati, potevano essere pericolosi. Mi riferisco in particolare all'intervento sul piano triennale, che poteva essere inteso in due sensi. Pertanto è stato probabilmente un errore introdurre già quell'istituto nel decreto originario.

L'approvazione del decreto relativo al piano triennale, come previsto nella normativa

al nostro esame, può dar luogo semplicemente ad uno scambio che porterebbe ad un'intesa tra consiglio di amministrazione e Governo, ad una sorta di accordo; oppure si può verificare, come è stato sancito in questa versione, la mancata approvazione del piano triennale, formalizzata attraverso il decreto motivato di reiezione, che metterebbe in crisi quelli che devono essere rapporti non fiduciari tra consiglio di amministrazione e Governo.

Il decreto di reiezione, nella nuova versione, dà luogo ad un nuovo intervento dei Presidenti delle Camere, perché la reiezione stessa e l'atto che la contiene vengono inviati ai Presidenti delle Camere che possono avvalersi del loro potere di nomina, il che comporta ovviamente la sostituzione del vecchio consiglio. Ciò non è avvenuto nell'ultimo caso che si è verificato perché i consiglieri si sono dimessi spontaneamente o di fronte a pressioni e ad attacchi portati dai mezzi d'informazione. A tale proposito devo dire che è mancata molte volte la sensibilità di capire che non era in gioco il problema dei professori, bensì quello dell'autonomia, dello *status* di indipendenza che si era voluto attribuire al consiglio di amministrazione, al di là delle persone che lo componevano.

Tale pericolo oggi è centuplicato rispetto a quello che poteva scaturire dal decreto Ciampi, perché vi è la possibilità che la reiezione, anche se non comporta la decadenza automatica, provochi tuttavia un intervento diretto a ricomporre il consiglio di amministrazione, il che include logicamente la destituzione dei membri del consiglio medesimo.

Ciò in qualche modo comporta un richiamo ad un precedente, all'articolo 12 della legge n. 103 del 1975, con il quale si stabiliva che, di fronte ad un deficit che superasse il 10 per cento del bilancio, poteva intervenire la decadenza del consiglio di amministrazione. Era una norma voluta dal compianto Ugo La Malfa, che intendeva così rendere sana la gestione della RAI.

Vi è però una differenza profondissima rispetto alla situazione attuale; anche a voler considerare ancora in vigore quella norma — e non entro in questo dibattito stretta-

mente giuridico — una cosa è rifarsi ad un dato automatico, quale la constatazione di quel deficit così quantificato, altro è rimettersi ad una valutazione discrezionale da parte del Governo circa la non approvazione del piano triennale, con i conseguenti effetti di messa in pericolo della stabilità, dell'autonomia, dell'indipendenza dello stesso consiglio. Questo è il salto che è stato compiuto, esponendo i Presidenti delle Camere a conseguenze che vanno ben al di là di quanto previsto dal testo precedente, sulla base del quale essi si limitavano a nominare, mentre in base a quello attuale essi, nominando, destituiscono. Questo è il punto che non è stato valutato!

Allora, o ratificano la decisione del Governo espressa mediante il decreto di reiezione, assumendo così in qualche modo un ruolo che non vogliamo rivestano — riteniamo, comunque, che perlomeno con l'attuale Presidente di questa Camera ciò non sia possibile — o vengono investiti di un potere di valutazione discrezionale assai politica e assai rischiosa che, per il loro *status*, sarebbe stato meglio evitare.

Ecco la prima considerazione di pericolo istituzionale che suggerisce la lettura del nuovo testo del decreto, ed è augurabile che questo pericolo possa essere eliminato mediante l'approvazione di emendamenti soppressivi o sostitutivi.

L'altro punto al quale voglio accennare riguarda la valutazione della giurisprudenza della Corte costituzionale in tema di rifiuto del riconoscimento di legittimità costituzionale a situazioni in cui il Governo avesse in misura prevalente la possibilità di determinare la composizione del consiglio di amministrazione della RAI. È una vecchia sentenza del periodo della presidenza Bonifacio, ispirata direttamente dal presidente della Corte per sua stessa dichiarazione, che oggi si vorrebbe ritenere superata perché — si dice — adottata in un periodo in cui l'intero sistema televisivo era in regime di monopolio.

È un'affermazione che non si può accettare, perché il regime di monopolio, di duopolio o di oligopolio è un aspetto del sistema che va al di là della questione dell'indipendenza di chi regge il servizio pubblico. Dati

i compiti attribuiti al servizio pubblico anche dopo la fine del regime monopolistico, rimane la necessità di assicurare indipendenza e piena autonomia all'organo direttivo della RAI. Che oggi la posizione della RAI sia ancora distinta da quella degli altri concessionari privati è ribadito proprio dalla legge n. 515 del 1993 sulla propaganda elettorale, una legge che differenzia volutamente gli obblighi della RAI da quelli degli altri concessionari privati. Allora, come si fa a ritenere un reperto archeologico — secondo la definizione del presidente della Commissione di vigilanza, onorevole Taradash — questa sentenza del 1974, confermata da altre sentenze successive?

La verità è che questa vicenda dimostra come, in tema di interpretazione della Costituzione e di sua applicazione, bisogna procedere in avanti, non bisogna mai tornare indietro! Tornare indietro, diminuire le garanzie, significherebbe contrastare con tutta la migliore evoluzione costituzionale di questi decenni.

Ed allora noi cosa sosteniamo? Diciamo che, ove sia stata messa in dubbio l'obiettività delle scelte fatte dalla Commissione parlamentare di vigilanza in tema di composizione del consiglio di amministrazione della RAI, non bisogna tornare indietro, ritornare al potere del Governo né direttamente né indirettamente attraverso l'intervento dell'IRI. È meglio staccare la RAI dall'IRI eventualmente per rendersi fedeli a quel precetto che è stato incorporato nella giurisprudenza della Corte costituzionale. Voglio dire che non si può porre l'alternativa tra fonte parlamentare e fonte governativa, quasi che noi dovessimo scegliere tra queste due opzioni. Non è vero, vi è una terza scelta che è la più consona alla natura della RAI e che *in nuce* è già compresa nella decisione di togliere alla Commissione di vigilanza il potere di eleggere i membri del consiglio di amministrazione per conferirlo ai Presidenti delle Camere, sia pure eccezionalmente, sia pure temporaneamente, con la legge n. 200 del 1993.

Quando si fanno paragoni con gli Stati Uniti d'America e si suggerisce una soluzione americana, o statunitense — *rectius* —, per assicurare l'indipendenza della RAI, ci si

rifà ad un concetto di *partisan*, ad un concetto di organismi di partito...

PRESIDENTE. Onorevole Elia, mi scusi se la interrompo, ma sono costretto ad invitarla a concludere.

LEOPOLDO ELIA. Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

Questa impostazione di tipo statunitense è ingannevole, perché le commissioni di *partisan* del Senato americano, che intervengono nel dare il consenso per talune nomine, sono formate da partiti che non hanno disciplina di voto come i partiti europei. È quindi illusorio voler trasferire l'esperienza statunitense in quella italiana.

Concludo, dicendo che la terza soluzione è quella del «potere neutrale». Noi dobbiamo avere un potere neutrale composto da soggetti che possono andare dal Presidente della Repubblica ad esponenti della Banca d'Italia per le decisioni di carattere economico, che vengono a comporre un organo, un potere neutrale, anche se in misura minore — perché connesso alla gestione della RAI — del potere neutralissimo che dovrebbe essere l'alta autorità che regola l'intero sistema radiotelevisivo. Non ripieghiamo, quindi, sul potere governativo, ma andiamo in avanti verso un potere autenticamente e veridicamente neutrale, che dia garanzia a tutti i cittadini che contribuiscono con il canone al sostentamento della RAI (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori...

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, colleghi, coerentemente con le critiche sostanziali che abbiamo rivolto a questo decreto-legge, abbiamo presentato in Commissione e riproposto in Assemblea una serie di emendamenti sui suoi punti cruciali.

Il dibattito di ieri e quello odierno ripropongono con forza una questione. Perché le forze di maggioranza — tenute insieme da un piccolo strato di *attack*, come ha asserito ieri il relatore per la maggioranza — si illudono che noi lasceremo approvare questo decreto come se fosse quasi un atto dovuto di ordinaria amministrazione e non, invece, un enorme macigno che ostruisce la strada di una seria riforma? Anzi: il retrospensiero trasparente del decreto stesso è che la riforma del sistema radiotelevisivo è rinviata *sine die*.

Perché vi ostinate — lo diciamo anzitutto ai parlamentari della lega nord, ma anche a tutti coloro che nella maggioranza si ispirano davvero, non strumentalmente, ai principi liberaldemocratici — a perpetuare una situazione che non ha equivalente in alcun paese dell'occidente? Paragoni non se ne posso infatti rintracciare se è vero — come qualche giorno fa ha dichiarato in un'intervista il direttore della *BBC* — che l'autonomia reale del servizio pubblico radiotelevisivo è un cardine decisivo e consolidato di ogni regime democratico autentico; la politica — è stato detto nell'intervista — trova in se stessa le proprie ragioni di consenso e non ha bisogno, anzi soffre, della tendenza di correre in soccorso del vincitore, che anche questo decreto cerca di incentivare.

La prima richiesta, dunque, è quella avanzata da tutte le opposizioni e ieri ragionevolmente richiamata da chi ha svolto la relazione di minoranza: abolire quella parte dell'articolo 1 che subordina al Governo, attraverso il potere di revoca, le scelte del consiglio d'amministrazione. Sulla questione — lo abbiamo sentito ieri — ha espresso le sue perplessità anche il relatore per la maggioranza, che ha testualmente affermato che bisogna restituire al Parlamento il suo potere in materia.

A proposito delle posizioni qui espresse dal presidente della Commissione cultura, corre l'obbligo di fare una doverosa precisa-

zione. Se la maggioranza avesse davvero cultura d'impresa, non potrebbe far altro che licenziare l'onorevole Sgarbi per assenteismo continuo, tenace e reiterato: l'onorevole Sgarbi, infatti — come fanno tutti i colleghi della VII Commissione — non assolve i suoi doveri essenziali di presidente della Commissione. Tra l'altro, la stessa relazione di maggioranza in Commissione — come sappiamo — ha prevalso di strettissima misura: 16 a favore, 13 contro, 11 astenuti.

Allora, chiedo esplicitamente alla lega: *cui prodest?* A chi giova davvero questo provvedimento, visto che nessuno muove obiezioni serie al risanamento economico della RAI? Cosa c'entra il comma 1 dell'articolo 1, che chiediamo di sopprimere, con questo giusto obiettivo economico di risanamento?

La nave — per usare le parole della collega Faverio — non deve affondare, su questo siamo d'accordo: ma in quale rada vogliamo portarla? Non mi risulta che in Lombardia ci siano porti, anche se sicuramente vi sono alcuni corsari, che innalzano bandiere diverse per le diverse occasioni.

Sopprimiamo dunque questo comma e mettiamoci ragionevolmente a discutere del resto.

Voi vi sentite tranquilli nel votare questo decreto contro tutte le opposizioni: avete i numeri per farlo. Sto parlando dei numeri nel senso usuale del termine, e perciò mi riferisco anche agli altri numeri, quelli che dovrebbero indurvi a non demonizzare i giornalisti e nemmeno a trascurare gli oltre 700 mila cittadini che hanno firmato i referendum sulla cosiddetta legge Mammì. Questi cittadini, infatti, potrebbero essere facilmente indotti a pensare che dopo questo decreto — cioè dopo il condizionamento governativo della RAI — vi scorderete di produrre il «nuovo» e seguirete le infauste orme del CAF.

Naturalmente, vi sono altri emendamenti per noi decisivi: in particolare quelli riguardanti gli articoli 7 ed 8, che ribadiscono in vario modo la dipendenza del servizio pubblico radiotelevisivo dal Governo, in un intreccio perverso dal punto di vista procedurale per cui, per esempio, il Governo potrebbe non approvare un piano alla cui

concreta realizzazione ha partecipato un funzionario di diretta emanazione del Ministero del tesoro.

Per quanto riguarda l'articolo 9, già ieri il collega Nappi ha ampiamente motivato la nostra posizione e siamo in attesa, questa mattina, di sapere dall'onorevole Storace quali siano le inconfessabili pressioni esercitate per l'approvazione dell'articolo 7 da parte delle forze di maggioranza.

FRANCESCO STORACE. L'articolo 9!

ADRIANO VIGNALI. Voglio concludere riproponendo anch'io la richiesta di inserire nuovamente nel decreto-legge, all'articolo 7, l'indicazione, già contenuta nel precedente decreto Ciampi, della data di scadenza della riforma dell'intero sistema radiotelevisivo pubblico. È davvero una cartina di tornasole implacabile. In Commissione cultura, d'altronde, sin dall'inizio abbiamo accettato un programma di audizioni con l'impegno di cominciare a discutere a settembre le proposte di legge dei vari gruppi. O è stato un semplice *flatus vocis*, un impegno che i vari gruppi hanno già dimenticato? Scriviamolo, invece, questo impegno nel decreto-legge, così ce ne ricorderemo meglio!

Voglio esprimere un'ultima considerazione, consapevole che — lo dico alla maggioranza — quando il divario tra le cose che si dicono e quelle che si fanno è così grande, come in questo caso, il consenso si logora presto. Nel tempo secolarizzato del pragmatismo cui affermate di credere, si fa presto a logorare il capitale di credibilità se non si mantiene ciò che si dice. Nel bosco in cui la lega sostiene di voler tornare ci sono solo sentieri ininterrotti che non portano da nessuna parte. Il «malpancismo» con cui vi apprestate a votare il decreto-legge non vi salverà l'anima, né uno spazio politico decoroso. Guardate in faccia la realtà: il provvedimento rafforza il duopolio, non dà garanzie serie per un'informazione libera e democratica, rinvia alle calende greche ogni seria riforma. Salviamo invece insieme la parte economica del decreto-legge e lasciamo andare a fondo l'ipoteca politica contenuta nell'articolo 1; di questa nave è solo un'antica zavorra, che non serve né alla

crescita del paese né al rafforzamento della democrazia! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il relatore per la maggioranza, Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI, *Relatore per la maggioranza*. Gentile Presidente, al di là del merito della discussione, vorrei che la Presidenza esperisse una verifica sui tempi di discussione del presente decreto-legge al Senato, in Commissione e in Assemblea.

Da quel che mi pare di intendere, anche per un veloce scambio di informazioni con colleghi dell'opposizione, sembra che la discussione del decreto non sia prevista nell'ordine del giorno di quell'Assemblea prima della pausa estiva. Poiché il decreto decade indiscutibilmente il 30 agosto, ciò vanificherebbe completamente il nostro dibattito. Stiamo parlando, cioè, di un decreto-legge destinato a dissolversi, salvo che non si intenda la pausa estiva come inerte, che non venga conteggiata, ma non mi pare che ciò sia nelle regole del Parlamento.

Se, quindi, al Senato non è prevista entro il 4 agosto la discussione del decreto-legge per la sua conversione, noi stiamo dibattendolo sul nulla. Credo che questo sia importante per tutti, anche dopo l'ottimo intervento dell'onorevole Vignali.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Mi associo alle considerazioni dell'onorevole Sgarbi. Non siamo interessati ad una sceneggiata sul decreto-legge, ma a lavorare seriamente per arrivare da qualche parte, in termini di deliberazione del Parlamento.

Il fatto che perdiamo del tempo a discutere, dei giorni, mentre sicuramente il decreto-legge è destinato a decadere, a mio giudizio non appartiene ad un ordine razionale dei lavori parlamentari. Aggiungo che, se il Governo volesse servirsi dell'arco di tempo che sembra aprirsi, dovrebbe util-

mente ripensare l'articolo 1, che sta scavando un fossato tra Governo ed opposizione, nonchè con una parte importante dell'opinione pubblica. Dal punto di vista dell'ordine dei lavori mi associo, ripeto, alla richiesta di Sgarbi che mi pare fondata, sulla base delle informazioni acquisite stamane.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare per richiedere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, le considerazioni svolte dal collega Sgarbi sono indubbiamente ragionevoli. Vorrei però chiedere al Governo che cosa accadrà dopo. In sostanza, vorrei sapere, ove si lasci decadere il decreto-legge, se vi sia un impegno dell'esecutivo a reiterarlo con le modifiche introdotte dalla Commissione.

ANTONIO MARANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Onorevole Storace, da parte del Governo vi è certamente l'impegno a reiterare il decreto-legge, con le modifiche introdotte dalla Commissione. Confermo anche che non vi sarà alcuna ulteriore modifica.

CARLA MAZZUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Mazzuca, sono già intervenuti due colleghi e non vorrei dare ulteriore spazio a questo incidente.

La Presidenza ha assunto informazioni presso il Senato. Risulta che l'altro ramo del Parlamento, per adottare la decisione di inserire nel proprio calendario il provvedimento che stiamo esaminando, attende la deliberazione della Camera (*Commenti*). Mi sembra quindi che ci troviamo in un circolo vizioso e che convenga procedere nei nostri lavori.

Proseguiamo pertanto negli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, colleghi è con un certo imbarazzo che prendo la parola a questo punto della discussione, dopo che ci è stato chiarito che, con ogni probabilità, quello che stiamo svolgendo è un dibattito inutile e dopo aver appreso dal rappresentante del Governo quale sia l'orientamento dell'esecutivo.

Ritengo che in questa sede si debba richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea su una questione che attiene alle responsabilità dell'esecutivo, con riferimento ad una valutazione collegiale che quest'ultimo sarà chiamato ad esprimere. Mi pare siano state qui sollevate questioni di costituzionalità in merito ad alcune norme così come approvate dalla Commissione, in particolare sull'articolo 1 e, durante la discussione sulle linee generali, anche con riferimento ad un aspetto concernente l'articolo 9. Sembra a me che su tali questioni il Governo sia chiamato, ove dovesse procedere ad una reiterazione del decreto-legge, ad un'attenta valutazione collegiale dei rilievi mossi, sui quali peraltro, fino ad oggi, l'Assemblea non si è pronunciata. Mi pare si tratti di un punto che è importante rimanga agli atti, a commento delle dichiarazioni rese dal Governo.

Quanto ai rilievi di merito, la questione più rilevante sollevata dal complesso degli emendamenti, e che ha già costituito oggetto del dibattito di ieri, riguarda il dubbio e l'obiezione di costituzionalità riferiti all'articolo 1. Ho avuto forti perplessità nel considerare che la questione di costituzionalità del decreto-legge non è stata posta con un'iniziativa formale in quest'aula, dal momento che il relatore di minoranza e lo stesso collega Elia, con la sua grande autorità, hanno sollevato un problema di costituzionalità rispetto all'articolo 1 ed alla congruità dell'ultimo periodo del comma 1 in riferimento alla sentenza della Corte costituzionale del 1974, in base alla quale non deve competere alla preminente potestà del Go-

verno la designazione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica.

A tale proposito, credo invece sia importante ribadire con molta forza da parte del nostro gruppo, e credo dell'intera maggioranza, che non avremmo accettato e non accetteremmo un provvedimento che recasse questo profilo di incostituzionalità. Semmai, la verità dei fatti è che il dibattito sviluppatosi sui poteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI sottolinea l'estrema urgenza di una riforma della normativa vigente che è profondamente, non dico incostituzionale, ma abnorme.

Il sistema attuale è il frutto della degenerazione costante degli equilibri partitici, incostituzionali, che hanno dominato la vita della nostra Repubblica. Infatti, la norma che attribuisce ai Presidenti delle Camere la nomina del consiglio di amministrazione costituisce la via di uscita che si è cercato di trovare alla degenerazione della precedente normativa, che, nella sostanza, affidava direttamente ai partiti — attribuendolo alla Commissione di vigilanza sulla RAI — questo potere. Tale norma è l'*escamotage* che si è cercato di trovare — ripeto — per superare quella degenerazione; a quel punto, coprendosi dietro la foglia di fico della nomina del consiglio di amministrazione della RAI da parte dei Presidenti delle Camere, si è instaurato, in realtà, un potere irresponsabile, quale è — appunto — quello dei Presidenti delle Camere in sede di nomina del consiglio stesso. Essi, infatti, non sono chiamati in alcun modo a rispondere delle loro scelte su una questione delicata come la nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Si sono voluti porre i Presidenti delle Camere come mediatori tra la RAI ed il potere reale che essa rappresenta, da una parte, e gli equilibri partitocratici, dall'altra, ingenerando così un mostro giuridico che è quello di un circuito — se così posso chiamarlo — di irresponsabilità. Ciò in quanto, lo ripeto, i Presidenti delle Camere, nell'esercizio del loro potere di nomina, non sono chiamati a rispondere a nessuno.

Giustamente ieri il collega Taradash ha posto il problema della natura dell'atto di nomina del consiglio di amministrazione da parte dei Presidenti delle Camere, che non

è atto del Parlamento. I Presidenti delle Camere non rispondono al Parlamento né ad altri delle loro scelte ed essi nominano un organo che, a sua volta, non è responsabile, perché attualmente non esiste alcun potere dello Stato che abbia la possibilità di chiamare il consiglio di amministrazione della RAI a rendere conto dei suoi atti, di ciò che fa o di quello che non fa.

Tale considerazione è importante proprio in riferimento all'articolo 1 ed agli emendamenti ad esso presentati. Stando, infatti, alla lettera della norma, cui a mio avviso dobbiamo attenerci, è profondamente falso quanto scritto, per esempio, nella relazione di minoranza — per altro pregevole ed interessante — presentata dal collega Paissan. Qui si sostiene (lo ha ripetuto, mi sembra, il collega Elia) che il decreto-legge in esame attribuirebbe sostanzialmente al Governo un potere di revoca del consiglio di amministrazione della RAI.

Ora, nel comma 1 dell'articolo 1 si legge: «In caso di mancata approvazione del piano triennale, il decreto motivato di reiezione è comunicato dal Governo ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati per le determinazioni di loro competenza (...)». Non vi è alcuna estensione delle competenze dei Presidenti delle Camere, i quali non hanno tra i loro poteri quello di revocare il consiglio di amministrazione. Nel testo dell'articolo 1 si precisa che, tra le determinazioni di competenza dei Presidenti di Camera e Senato, rientra anche la nomina dei nuovi componenti il consiglio di amministrazione, ma non si menziona il potere di revoca. Da ciò si desume una conseguenza che mi sembra irrefutabile: l'unica possibilità, per i Presidenti delle Camere, di esercitare il potere di nomina dei nuovi componenti il consiglio di amministrazione è che i vecchi componenti rassegnino le loro dimissioni. Solo in caso di dimissioni del consiglio di amministrazione i Presidenti della Camera e del Senato possono esercitare le competenze stabilite dalla legge n. 206 del 1993.

Nell'articolo 1, colleghi, dov'è la novità? La novità consiste soltanto nel fatto che, di fronte alla situazione di dissesto della RAI e all'obbligo del consiglio di amministrazione di presentare un progetto di risanamento —

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

sulla base del quale il Governo ed il Parlamento, nell'ambito delle rispettive competenze, assegnano uno stanziamento straordinario —, l'esecutivo esprime un proprio parere motivato sul piano di salvataggio in questione. È solo di fronte al parere espresso dal Governo sul piano citato che il consiglio di amministrazione deve trarre le proprie conclusioni. Il conflitto possibile tra un consiglio di amministrazione che rifiutasse di dimettersi di fronte ad un parere negativo del Governo ed il Governo stesso non è istituzionale, ma puramente politico.

Voglio leggervi, colleghi, quello che scrive a questo proposito, nella sua relazione di minoranza il collega Paissan, il quale interpreta l'articolo 1 nel seguente modo. Egli afferma: «Detto in chiaro: in seguito al nostro (del Governo) rigetto del piano triennale, siete pregati» (i Presidenti delle Camere) «vivamente di licenziare gli amministratori della RAI». Il potere di licenziare non esiste e la preghiera di farlo non è un fatto formale, ma soltanto politico. Il collega Paissan aggiunge: « E che cosa succederebbe se gli amministratori non dovessero dimettersi di fronte al rigetto del piano triennale? E che cosa succederebbe se i Presidenti delle Camere dovessero non prendere in considerazione la comunicazione del Governo?». La risposta sta nei fatti: non succederebbe nulla. Si aprirebbe un conflitto politico, e non istituzionale, per richiamare alle loro responsabilità politiche i membri del consiglio di amministrazione. Certo, questo non è un modo limpido di agire; un modo limpido sarebbe quello di procedere alla riforma del circuito perverso di irresponsabilità che la normativa attuale prevede. Si dà un'indicazione, si fa un richiamo ad un principio di responsabilità. Questa norma richiama, unicamente, i membri del consiglio di amministrazione ad esercitare la loro responsabilità di dimettersi o meno, di aprire o meno un conflitto politico, non istituzionale, con il Governo di fronte ad un determinato giudizio di quest'ultimo sul loro piano di risanamento. In questo senso non esiste alcun profilo di conflitto con la sentenza della Corte Costituzionale. Tutti i poteri istituzionali sanciti dalla legge del 1993 rimangono identici ed immutati. Credo sia per questo

che il Presidente della Repubblica ha ritenuto di dover apporre la propria firma al decreto-legge.

Un'ultima osservazione concerne gli emendamenti riferiti all'articolo 9. Non desidero entrare nel merito, ma solo ricordare a tutti i colleghi come nasce questo articolo, che prevede una convenzione con un'emittente privata per la trasmissione dei lavori parlamentari. Il compito della diffusione radiofonica di tali lavori è affidato dalla legge Mammì alla concessionaria del servizio pubblico. E ricordo che tale normativa è nata anche dall'iniziativa e dalla sollecitazione dei deputati eletti nella X legislatura nelle liste del partito radicale, i quali hanno costantemente richiamato, in tutte le sedi in cui quella legge fu discussa, l'obbligo di trasmissione, da parte del servizio pubblico, dei lavori parlamentari. La legge Mammì prevede che la RAI istituisca una quarta rete radiofonica a questo scopo. A fronte di tale obbligo la RAI, nel corso della passata legislatura, ha chiarito a Governo e Parlamento di non essere ancora tecnicamente in grado di dare attuazione al compito che la legge ed essa impone e che, comunque, i costi conseguenti sarebbero elevatissimi: 50 miliardi per l'impianto, oltre ad una decina di miliardi per la gestione tecnica del servizio.

Stante questa situazione vi è stata un'iniziativa corale del Parlamento ...

PRESIDENTE. Collega Strik Lievers, le comunico che ha già oltrepassato di quasi due minuti il tempo a sua disposizione; la invito pertanto a concludere.

LORENZO STRIK LIEVERS. Avremo modo di tornare sul punto. Concludo rilevando che la norma, così come è formulata, parte da una richiesta unanime del Parlamento per l'affidamento di tale compito a *Radio radicale*, fino a quando la RAI non sarà in grado di esercitare la funzione che la legge Mammì ad essa attribuisce. Si tratta — lo ribadisco — di una proposta unanime dei gruppi parlamentari che hanno chiesto al Governo un'iniziativa in tal senso. La norma da ciò prende origine e credo che dovremo valutare e discutere gli emendamenti pre-

sentati sull'argomento alla luce di questa premessa storica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzuca. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge sul ripiano dei debiti della RAI ci offre l'occasione per affrontare il grande tema dell'informazione, anche se, in questo caso, dal punto di vista dell'informazione pubblica. Si tratta di un anticipo del grande dibattito che si sta svolgendo nel paese e che speriamo si svolgerà in tempi brevi anche nelle aule parlamentari, in modo da innovare profondamente il sistema radiotelevisivo.

Il decreto-legge in discussione, dicevo, offre l'occasione per una riflessione, come con grande competenza ha illustrato l'onorevole Elia, circa i rapporti esistenti, all'interno della Costituzione, tra alcuni poteri dello Stato e l'informazione. Nel decreto-legge, per scelta di questo Governo e non certo del Governo Ciampi che adottò il primo provvedimento, è stato inserito, forse frettolosamente, un punto nodale per questa maggioranza, cioè il problema del rapporto tra esecutivo ed informazione (e mi riferisco all'informazione in senso lato, non solo al servizio pubblico). Come possiamo constatare, osservando gli avvenimenti che ogni giorno si susseguono in modo sempre più incalzante, se mai questa maggioranza verrà meno, ciò accadrà proprio a causa di questo nodo. Forse più che un nodo, quella in cui si dibatte il Presidente del Consiglio è una gabbia, poiché accanto al problema dell'informazione privata ha voluto porre, non so con quale *ratio*, quello del rapporto tra Governo ed informazione pubblica.

Se si vuole comprendere la filosofia che ha ispirato gli emendamenti presentati dal gruppo misto, occorre domandarsi perché sia stata operata quella scelta per l'emittente pubblica. La creazione di un sistema radiotelevisivo pubblico non risponde ad un obbligo costituzionale; purtuttavia un tale servizio esiste in molti paesi con due obiettivi diametralmente opposti, i cui effetti possiamo giudicare sulla base della storia più recente. Il primo è quello del consolidamen-

to del potere attraverso una manipolazione del consenso, mentre il secondo è quello della garanzia di informazione pluralistica al fine di aumentare il grado di democrazia e favorire una crescita culturale dei cittadini nella prospettiva di un miglioramento della società.

A mio parere, colleghi della maggioranza, è inutile girare intorno a questioni che possono sembrare marginali; vi chiedo pertanto di affrontare in modo intellettualmente onesto e coraggioso la scelta di fondo, perché è evidente che queste due filosofie non possono convivere. Ed allora, in sede di discussione del decreto, dobbiamo chiarire quale dei due obiettivi vogliamo perseguire.

Gli emendamenti da noi presentati, che si muovono in senso contrario alle modifiche apportate dal Governo Berlusconi al «decreto Ciampi» (del quale il decreto-legge n. 418 è una reiterazione) che si limitava ad un semplice ripianamento dei debiti della RAI, non significano che considerassimo con favore la vecchia gestione della RAI. Il sistema precedente, che vedeva la RAI divisa nei famigerati tre «spicchi» riferiti a tre partiti politici, a tre «editori di riferimento», come diceva Bruno Vespa, è un sistema che abbiamo combattuto e che il patto Segni non intende difendere. Ma perché bisogna dire «no» alle modifiche introdotte dal decreto, a cominciare da quella inserita al primo comma dell'articolo 1, che rappresenta il principale nodo del provvedimento? Il relatore di minoranza Paissan ha definito il nuovo testo dell'articolo 1 del decreto-legge alla stregua di un potere di revoca, mentre l'onorevole Strik Lievers ha utilizzato gran parte del tempo del suo intervento per sottolineare che, a suo parere, non si parla di revoca ma solo del potere di nomina del consiglio di amministrazione affidato ai Presidenti del Senato e della Camera. E tutto ciò dovrebbe avvenire in base ad una valutazione del piano di risanamento.

Ho già avuto modo di dire in Commissione (e voglio qui ribadirlo) che le leggi non hanno — e lo sappiamo tutti — un mero valore giuridico ma, soprattutto nel campo dell'informazione, un prevalente valore politico. Ebbene, la necessità rispetto ad un'azienda di valutare se i vertici cui l'azienda

stessa è stata affidata siano in grado o meno di procedere al risanamento, e quindi l'opportunità di assumere eventuali provvedimenti al riguardo, sarebbero del tutto condivisibili se fossero però ben delineate due condizioni. Anche noi condivideremmo una tale ipotesi, se ricorressero appunto tali condizioni. Innanzitutto, vi dovrebbe essere un'assoluta, piena, totale credibilità dell'esecutivo in tale settore, in tale materia, senza alcuna commistione di interessi pubblici con interessi privati, soprattutto nel campo dell'informazione. E comunque non vi sarebbe dovuta essere un'azione politica forte, svolta da questo Governo, che ha portato alle dimissioni del precedente consiglio di amministrazione della RAI. Ricordo in proposito alcune delicate frasi pronunciate dal ministro Ferrara.

Vi è poi una seconda condizione che potrebbe rendere credibile l'ipotesi in questione ed accettabile la previsione inserita nell'articolo 1 (che per noi invece resta inaccettabile). Come è a tutti noto, il potere di nomina dei componenti il consiglio di amministrazione è stato attribuito ai Presidenti delle Camere. Ma in questa legislatura l'elezione dei due Presidenti delle Camere non è stata frutto di un ampio consenso del Parlamento. Come infatti sappiamo, e come personalmente ho sofferto da un punto di vista istituzionale, i due Presidenti sono stati eletti soltanto dalla maggioranza, quella stessa maggioranza di cui il Governo è espressione. Quindi, pur dando atto al Presidente della Camera ed anche al Presidente del Senato della loro autonomia nella nomina del nuovo consiglio di amministrazione della RAI, mi sembra davvero assurdo negare completamente il rapporto tra questi Presidenti e l'attuale maggioranza, nel tentativo di far apparire la norma del tutto naturale, del tutto normale. Si vogliono dimenticare le fortissime e direi palesi implicazioni politiche della loro posizione, consolidate e confermate dalla loro stessa elezione. Questo per quel che riguarda l'articolo 1.

Ma anche l'articolo 8 ripropone da parte del Governo l'identica volontà di intervenire pesantemente nella vita dell'azienda. In questo caso si tratta della nomina dei componenti del collegio sindacale dell'azienda. Eb-

bene, mi chiedo che senso abbia, in una fase di passaggio, cambiare l'attuale legge, che vede cinque sindaci eletti dall'IRI, stabilendo invece che due esponenti del collegio sindacale siano espressione del Governo, dovendo essere nominati rispettivamente uno dal ministro del tesoro e uno dal ministro delle poste. Tutto ciò ha un senso politico ben preciso: questo Governo evidentemente vuole assicurarsi nella attuale fase di passaggio, in quelle gabbie di cui parlavo prima, un rapporto diretto di controllo sull'ente televisivo e radiofonico pubblico.

E veniamo infine all'articolo 9. Anch'esso si colloca nella grande questione del perché e del come debba svolgersi un servizio radiotelevisivo pubblico corretto. Al riguardo voglio riconoscere i grandi meriti di *Radio radicale* per il servizio svolto negli anni scorsi. Dobbiamo molto a questa emittente. Dobbiamo a questa radio l'aver potuto seguire dal vivo, tutti noi cittadini, ciò che avveniva in quest'aula e nell'aula del Senato. Ma oggi, di fronte alla rilevanza del problema della commistione tra pubblico e privato, di fronte a quel qualcosa che rende così debole l'attuale maggioranza e già così delusi tanti e tanti cittadini che l'hanno votata; oggi che la questione della separazione degli interessi privati da quelli pubblici, che dovrebbe essere normale in una democrazia, viene addirittura posta all'attenzione dei tre saggi chiamati a dire un qualcosa che è sotto gli occhi di tutti, mi sento avvilita e mortificata nella mia intelligenza di persona, ancor prima che come rappresentante del popolo. Ecco, oggi anche questa piccola questione — perché tale deve considerarsi quella di *Radio radicale* — entra in questo filone di scorrettezza — vorrei dire — rispetto a quanto deve fare il servizio pubblico, rispetto a chi deve svolgerlo e a come deve essere svolto.

Nulla da dire, infatti, se questo servizio pubblico d'informazione dei lavori parlamentari fosse assegnato ad una emittente privata, in attesa che l'emittente pubblica, così come indica la legge Mammi, si attrezzi al riguardo. Molto da dire, invece — anzi, da protestare, anzi da sottolineare — se l'emittente privata in questione si definisce niente meno, per sua dichiarazione più o

meno costante, che avviene circa trenta o quaranta volte nell'arco di una giornata, organo del *club* Pannella!

Allora, cari colleghi della maggioranza, chiedo — e mi rivolgo anche all'onorevole Storace — quanto segue: poiché uno degli elementi posti a sostegno dell'affidamento a *Radio radicale* — che poi si sa essere l'unica ad aver presentato questa domanda, che si sa essere quella che riceverà l'incarico — è anche quello della maggiore economicità di tale servizio, chiedo all'onorevole Storace se sia disponibile a far sì che i resoconti parlamentari, che eccellentemente sono redatti in Parlamento, alla Camera e al Senato, con un certo costo, vengano pubblicati da *Il Secolo d'Italia*, qualora riuscisse a redigerli ad un costo inferiore, come inserto quotidiano.

FRANCESCO STORACE. Per *Il Secolo d'Italia* sì, lo ammetto.

CARLA MAZZUCA. Lo chiedo perché di questo si tratta: è la stessa identica dimensione, lo stesso identico punto di vista!

Dunque, se abbiamo un minimo di coerenza, mi chiedo se di quest'ultima vogliamo farne un valore o, invece, un disvalore.

Ciò detto, nel momento in cui il Parlamento destina tanta quota del danaro pubblico al ripiano dei debiti della RAI, nel momento in cui, d'altra parte, si accerta quanta e quale disorganizzazione vi sia all'interno dell'azienda, a me sembrerebbe giusto che anche questo compito venisse assegnato alla RAI, certamente destinandole, in aggiunta a quelli per il ripiano dei debiti, i 10 miliardi stanziati per lo svolgimento di tale servizio. Però...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzuca, la invito a concludere.

CARLO MAZZUCA. Però utilizzando le sue strutture, i suoi mezzi tecnologici e il suo personale, che spesso è sotto organico o, quanto meno, mal utilizzato.

Per terminare, vorrei porre all'attenzione dei colleghi parlamentari la pregnanza del momento storico che stiamo attraversando e la filosofia che è alla base di questi emen-

damenti, che hanno molto a che vedere sia con le vicende relative al Governo, sia con quello che sarà il futuro assetto del sistema radiotelevisivo italiano, da cui dipenderà una democrazia vera o, invece, una democrazia drogata, un qualcosa che ha molto a che vedere con la raccolta di consenso in base ad elementi di emotività di grande effetto e che molto poco hanno a che vedere con la crescita delle persone, di ogni cittadino, e con la conoscenza, la consapevolezza e la capacità di critica che dovrebbero improntare una informazione corretta, ampia, pluralistica e davvero democratica. Una simile informazione non sarebbe possibile qualora si facessero entrare, già in questo decreto, elementi di forte dubbio costituzionale o, comunque, elementi che ingenerano grande preoccupazione politica su quella che sarà o sarebbe la mano del Governo e della maggioranza anche sull'emittente pubblica radiotelevisiva; ciò accadrebbe qualora il decreto passasse nel testo in esame, caricato e stravolto dagli emendamenti che questo Governo ha introdotto e che noi invece vogliamo abolire (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, non ripeterò alcune delle considerazioni già fatte ieri a proposito degli articoli 1 e 9 del decreto-legge n. 418 e che sono state riprese questa mattina dal collega Strik Lievers nel suo intervento. Voglio soltanto aggiungere un'osservazione di carattere generale a quanto egli ha detto.

Gli emendamenti all'articolo 1 presentati dai colleghi del partito popolare e del gruppo progressisti-federativo in realtà tendono ad eliminare qualsiasi forma di controllo sulla gestione dell'azienda da parte del consiglio di amministrazione, con la motivazione che una forma di controllo affidata al Governo violerebbe non un principio costituzionale, ma una sentenza della Corte costituzionale. Sta di fatto che la soluzione escogitata, quella di affidare ai Presidenti delle Camere il potere di designare i membri del consiglio di amministrazione della RAI, apre una que-

stione: mi riferisco al fatto che il consiglio di amministrazione stesso non sa a chi rispondere. Non può rispondere all'IRI, l'azienda proprietaria della RAI, non può rispondere ai Presidenti delle Camere, non può rispondere a nessuno. Credo invece che criterio di responsabilità normale nella vita aziendale e politica sia quello di dover rispondere a qualcuno.

Quindi, sono d'accordo con molte delle valutazioni che sono state espresse sull'incongruità di questo meccanismo, ma è il meccanismo a dover essere cambiato. Fino a quando noi confermeremo — come si è fatto con questo decreto-legge — il meccanismo di nomina del consiglio di amministrazione da parte dei Presidenti delle Camere — e ci è stato spiegato che per decreto non era possibile ritornare alla legalità, cosa che mi è sembrata strana —, fino a quando non si farà la scelta di modificarlo, bisognerà accettarne le conseguenze, prevedendo una qualche forma di controllo attraverso un meccanismo che comunque — come è stato sottolineato da Strik Lievers — non comporta un potere di revoca da parte del Governo. Pertanto, non ci sono gli estremi per avanzare eventuali dubbi di costituzionalità, che pure sono stati sollevati.

Per quanto riguarda l'articolo 9 e gli emendamenti ad esso presentati, vorrei dire che è necessario ricordare la storia del paese. In Italia soltanto una radio di partito ha svolto per anni e anni, dalla fine degli anni '70 ad oggi, un compito che certamente avrebbe dovuto svolgere il servizio pubblico, ma che questo si è tenacemente e testardamente rifiutato di espletare. Una radio di partito ha svolto un servizio pubblico, ponendosi al servizio del Parlamento e dei cittadini. Questa radio si è assunta il compito di fornire un'informazione politica, trasmettendo i congressi di partito e facendo ascoltare per la prima volta agli iscritti della democrazia cristiana e del partito comunista la voce dei loro *leaders*, dei loro militanti e dei loro delegati. Fino al momento in cui *Radio radicale* non ha piazzato i microfoni nei luoghi in cui quei congressi si celebravano, le cose che venivano dette in quelle sedi non venivano rese note se non attraverso i resoconti fatti dai giornali.

Per la prima volta, quindi, il cittadino è stato avvicinato alla vita politica interna dei partiti. Tutto questo è stato fatto sempre nella più assoluta correttezza, semmai privilegiando gli antagonisti della parte cui quella radio si richiama. Ciò è accaduto sempre ed in ogni situazione politica e continua a succedere oggi, in un momento in cui per la prima volta coloro che in passato hanno considerato la parte politica cui fa riferimento *Radio radicale* come alleata o potenziale alleata, la giudicano avversaria o addirittura nemica.

Sono cambiate le alleanze politiche, non è cambiato invece il ruolo, la funzione e il modo di operare di *Radio radicale*. Credo che nessuno fino ad oggi lo abbia messo in discussione. Non si possono, quindi, muovere obiezioni di principio, come se affidare ad una radio politica questo servizio pubblico significasse trasferire nel Parlamento la vicenda della lottizzazione della RAI. Questa sarebbe davvero una caccia alle streghe, espressione di una mentalità maccartista o stalinista (*Commenti!*)

Non può essere la tessera di partito ad impedire alle persone, alle emittenti radiofoniche o agli organi di partito, di essere giudicati sulla base della qualità del lavoro effettivamente svolto e non del pregiudizio politico. Rivendico la nobiltà dell'adesione ad una parte politica, rivendico la nobiltà della tessera politica; non è questo in discussione anche per coloro che fanno informazione nella RAI, è in discussione l'utilizzo strumentale della tessera politica come biglietto di accesso ad un potere. Questo è in discussione, non il valore della politica, non il valore della radio politica che trasmette un servizio pubblico, colleghi di rifondazione comunista!

Detto questo, per ricordare una storia ed il beneficio che tutto il paese ha avuto da *Radio radicale*, torno alla discussione se questo servizio pubblico debba essere affidato ad un'emittente privata oppure alla RAI. La RAI ha risposto che non è in grado di espletarlo, perché l'impianto di un canale di questo tipo costerebbe cinquanta miliardi ed i costi di gestione ammonterebbero a dieci miliardi annui; dieci miliardi soltanto per la gestione della rete, ai quali dovrebbero ag-

giungersi i costi dei quali dovrebbe farsi carico il Parlamento. Questa è la risposta della RAI e queste le valutazioni di responsabilità e di buon governo di fronte alle quali il Parlamento è chiamato a prendere una decisione.

È una situazione che noi intendiamo cambiare: vogliamo che la RAI compia scelte tali per cui, invece di investire in trasmissioni che rendono pubblicitariamente, investa in trasmissioni che rendono sotto il profilo civico. In questo senso vanno anche, come sapete bene, i referendum che abbiamo promosso. Ma oggi la situazione è quella che ho descritto e non vale dire che c'è l'alternativa RAI: non c'è! Non vale neppure dire, come propongono alcuni emendamenti, che c'è l'alternativa del circuito delle emittenti locali. Se un tale circuito fosse stato davvero a disposizione, lo sarebbe stato; se questo circuito sentisse il bisogno di offrire un servizio ai cittadini, avrebbe interlocutori più diretti nei consigli comunali e regionali.

L'emittente nazionale *Radio radicale* oggi è in grado di fornire un servizio nazionale coerente con la sua natura. Le strade per finanziamenti non assistenziali ma corrispondenti al servizio reso sono altre; per aprirle, comunque, c'è bisogno di una organizzazione politica, tecnica e giornalistica che certamente non è possibile realizzare nei circuiti locali nei tempi previsti dagli emendamenti.

Un'ultima cosa voglio dire in particolare al sottosegretario, il quale, rispondendo ad un'interrogativo del collega Storace, ha affermato che il Governo si impegna, qualora il Senato non sia in grado di discutere il decreto-legge, a ripresentarlo nei termini in cui è stato approvato dalla Commissione. Credo che questo non sia necessario dal punto di vista istituzionale; non vi è alcun precedente che imponga una tale scelta.

Il sottosegretario può esprimere legittimamente oggi la sua posizione personale, ma non può parlare a nome del Consiglio dei ministri, perché sono state sollevate questioni, anche sotto il profilo costituzionale, sull'obbligo imposto per legge di una regolarizzazione relativamente ad un particolare contratto, per giunta incoerente con la natura dell'organo al quale si fa riferimento.

Credo che il Consiglio dei ministri abbia invece il dovere di riflettere su queste obiezioni e di decidere — sulla base di una valutazione del testo predisposto dalla Commissione ma anche delle obiezioni sulla sua legittimità — in quale forma ripresentare il documento, nell'eventualità che non sia possibile per la Camera e per il Senato approvarlo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 1 del decreto-legge n. 418 del 1994 ci porta subito al cuore del problema che oggi dobbiamo affrontare. Sottolineo anzitutto che non si tratta del problema del risanamento, del riassetto e neppure della sopravvivenza di un'azienda pubblica, per quanto importante e da tempo sotto il fuoco dei riflettori e delle polemiche, ma del problema della libertà, del pluralismo e della completezza dell'informazione. Si tratta quindi di un problema costituzionale, politico e civile nello stesso tempo. Un problema la cui soluzione l'articolo 1 può pregiudicare in modo grave e forse irreparabile se non verrà emendato nel senso da noi e da altri proposto, sopprimendo l'incostituzionale previsione di un controllo dell'esecutivo sugli organi di amministrazione dell'impresa concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Sottolineo inoltre che si tratta di un controllo di parte, perché l'esecutivo nel nostro sistema è espressione di una parte, ancorché quella legittimata a governare dal voto dei cittadini e dalla fiducia del Parlamento.

I colleghi sanno che la libertà e il pluralismo dell'informazione e il diritto dei cittadini ad un'informazione obiettiva, completa ed imparziale sono definiti in maniera chiara. La legge n. 223 del 1990 definisce tutto ciò con una disposizione che è vigente e vincolante per tutti i soggetti pubblici e privati che operano nel settore: «La libertà ed il pluralismo dell'informazione ed il diritto dei cittadini ad un'informazione obiettiva, completa ed imparziale costituiscono insieme una condizione della democrazia ed il

presupposto per l'esercizio di molti altri diritti e libertà». La democrazia è in primo luogo un sistema nel quale le fondamentali scelte in ordine agli indirizzi politici del paese e in ordine alla scelta degli uomini e delle donne chiamate ad attuare questi indirizzi spettano in via indiretta o diretta ai cittadini; ma a cittadini capaci di valutare, di decidere e di scegliere con la loro testa, non con le idee inoculate da pochi manipolatori delle notizie, delle opinioni e delle coscienze. La libertà ed il pluralismo dell'informazione è un prerequisito della democrazia. So di ricordare una cosa ovvia, ma dobbiamo ripartire da tali principi costituzionali, democratici e — se mi è consentito — liberali, nel senso pieno della parola.

Il diritto di essere informati in modo imparziale, obiettivo e pluralistico è anche la condizione della libertà di opinione, della libertà di manifestazione del pensiero e della libertà della cultura e della scienza e della stessa libertà che è più importante di tutti: del diritto alla libera formazione delle proprie coscienze e della propria cultura, dei propri valori e delle proprie convinzioni. In altri termini, il diritto ad essere se stessi, non ad essere clonati dai manipolatori delle opinioni e delle coscienze! Non lo dico io, non lo dicono i progressisti, non lo dicono i popolari, non lo dicono le altre forze dell'opposizione (magari anche qualcuna della maggioranza), ma la Corte costituzionale! E per non suscitare qualche obiezione del collega Taradash sull'obsolescenza di queste sentenze, citerò la più recente, ovvero la sentenza n. 112 del 1993. In essa la Corte afferma: «La libertà affermata dall'articolo 21 ricomprende tanto il diritto di informare quanto il diritto di essere informati. La Costituzione colloca la predetta libertà tra i valori primari, assistiti dalla clausola dell'inviolabilità» — articolo 2 — «i quali, in linea generale, si traducono direttamente e immediatamente in diritti soggettivi dell'individuo di carattere assoluto». Più avanti la Corte precisa che «prevalgono anche sulla libertà d'impresa».

Si aggiunge poi: «La Corte ha da tempo affermato che il diritto all'informazione va determinato e qualificato in riferimento ai principi fondanti della forma di Stato deli-

neata dalla Costituzione che esigono che la nostra democrazia sia basata su una libera opinione pubblica e sia in grado di svilupparsi attraverso la pari concorrenza di tutti alla formazione della volontà generale. Di qui deriva l'imperativo costituzionale che il diritto all'informazione sia qualificato e caratterizzato: a) dal pluralismo delle fonti cui attingere conoscenze e notizie, che comporta fra l'altro il vincolo al legislatore di impedire la formazione di posizioni dominanti e di favorire l'accesso nel sistema radiotelevisivo del massimo numero possibile di voci diverse, in modo tale che il cittadino possa essere messo in condizione di compiere le sue valutazioni avendo presente i punti di vista differenti e gli orientamenti culturali contrastanti; b) dall'obiettività e dall'imparzialità dei dati forniti; c) dalla completezza, dalla correttezza e dalla continuità dell'attività di informazione erogata». Ripeto: non sono parole nostre, ma della Corte costituzionale.

In astratto, onorevoli colleghi, pluralismo, libertà, diritto all'informazione possono essere garantiti da un sistema tutto privatistico, da un sistema tutto pubblicistico o da un sistema misto. Ma in tutti e tre i casi occorrono regole, controlli, istituzioni indipendenti di vigilanza e di garanzia, dotate appunto di reale indipendenza e di efficaci strumenti di controllo. Quello degli Stati Uniti è un sistema tutto o quasi tutto pluralistico, ma le *Rules and regulations* della *Federal communications commission* costituiscono un volume di oltre 500 pagine, e la commissione federale — un organo indipendente — ha il diritto di revocare le licenze a chi viola queste regole poste a tutela del pluralismo, dell'obiettività, della completezza e dell'imparzialità dell'informazione.

In passato nel nostro paese abbiamo avuto un sistema pubblicistico; oggi abbiamo un sistema misto, che per la verità ha assunto le caratteristiche del duopolio e che rispecchia assai poco i principi che la Corte costituzionale ha enunciato ricavandoli dalla nostra Carta costituzionale.

La Corte giudicherà, perché è stata chiamata a pronunciarsi sulle norme anti-*trust* — si fa per dire — contenute nella legge Mammi da una ordinanza del TAR del Lazio

che l'ha investita della questione qualche settimana fa. Giudicheranno anche i cittadini italiani, con i referendum che probabilmente si terranno nella prossima primavera. Ma, nell'attesa, occorre difendere quel tanto di pluralismo che sopravvive ed è necessario garantire l'esistenza di un servizio pubblico radiotelevisivo ed insieme garantire che esso si adegui pienamente ai principi della legge; perché questo è comunque un pezzo del sistema nel quale è possibile operare — trattandosi di un settore pubblico — in modo che i principi affermati dalla legge e prima ancora dalla Costituzione (come ha stabilito la Corte costituzionale) siano rispettati. Sono, dice la citata legge n. 223, i principi del pluralismo, dell'obiettività, della completezza, dell'imparzialità dell'informazione, dell'apertura alle diverse opinioni e tendenze politiche, sociali, culturali e religiose.

Il decreto del Governo Ciampi — che quello in esame riproduce con alcune modifiche — mirava a salvaguardare la sopravvivenza di questo elemento del nostro sistema: era dunque un provvedimento necessario, costituzionalmente necessario. Per questo non abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità, che l'avrebbe fatto cadere. Sarebbe stato, infatti, come sparare con un cannone ad un malato che è necessario operare per estirpare un tumore: non si spara con il cannone, si opera con il bisturi. Del resto, trattandosi di un'azienda pubblica, è nelle cose che in ultima analisi l'azionista — se non vuole e non può portare i libri in tribunale — trovi le soluzioni per garantire la sua sopravvivenza.

Ma qui emerge — consentitemi di dirlo — la malizia e la callidità di questo Governo. Esso ha introdotto in un decreto costituzionalmente necessario — salvo particolari — una norma gravemente incostituzionale, che mentre conserva un elemento del pluralismo vi introduce la previsione di un controllo non solo sugli atti dell'azienda pubblica, ma sugli organi della RAI, posti in ultima analisi nelle mani dell'esecutivo. La RAI viene messa sotto il controllo del Governo e, per di più, di un Governo presieduto dal maggior concorrente dell'azienda.

So che il Presidente del Consiglio è assai

poco sensibile a questo problema; altrimenti ieri non avrebbe attaccato i magistrati che indagano sulle sue aziende e non avrebbe assunto un importante ed impegnativo incarico senza sciogliere preventivamente il nodo dei suoi molteplici e variegati interessi, tutti o quasi in vario modo interferenti con gli interessi pubblici che è chiamato a tutelare e realizzare.

Ma in questo caso anche il Presidente del Consiglio deve fare i conti con altre sentenze della Corte che hanno stabilito che per l'azienda pubblica radiotelevisiva non è possibile (non è solo la sentenza del 1974, onorevole Taradash, anche se è la prima) che i suoi organi siano posti direttamente o indirettamente sotto il controllo del potere esecutivo, proprio perché nel nostro sistema l'esecutivo è una parte, sia pure legittimata a governare. Si dice: ma occorre garantire che il risanamento finanziario della RAI venga effettivamente realizzato. E con ciò? Vi è questo problema, ma il Governo non può usare la tecnica dei due pesi e delle due misure. Anche il risanamento finanziario dello Stato va garantito e realizzato; e lo Stato ha un indebitamento e un disavanzo, anche corrente, molto alto. Ma non per questo prevediamo che il Presidente del Consiglio e il suo Governo siano mandati a casa se non realizzano subito e nel loro piano triennale, il bilancio triennale predisposto dal documento appena presentato al Parlamento, il risanamento completo e il pareggio dei conti pubblici; tra l'altro l'indebitamento e il disavanzo vengono anche da responsabilità degli esecutivi che hanno preceduto l'attuale. È esattamente la posizione della RAI per quanto riguarda tanto il presente consiglio di amministrazione quanto quello che lo ha preceduto. Anche questi consigli portavano il peso di gestioni, indebitamenti, disavanzi, magari di sprechi realizzati, di cui sono responsabili i loro predecessori; il fatto che non siano in grado di operare un risanamento totale e immediato non legittima misure di rimozione, di revoca degli organi. Altrimenti, dovremmo farlo anche per Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio, che non ha risanato ancora e non risanerà nei tre anni il bilancio dello Stato e, se mi è consentito, per Fedele Confalonieri,

presidente della Fininvest — fortemente indebitata, come tutti sanno — che non azzererà l'indebitamento nei tre anni, visto che anch'egli risponde della gestione del suo predecessore, dottor Silvio Berlusconi, nella veste non di Presidente del Consiglio ma, come sapete, in quella precedente, ora apparentemente dismessa, di presidente della Fininvest (quella di proprietario della Fininvest, com'è noto, non l'ha dismessa e per il momento pare non intenda farlo).

Non vi è, dunque, una ragione legata al necessario risanamento dei conti della RAI, al quale si può provvedere con altre norme che non arrivino fino alla misura, sicuramente incostituzionale, di attuare una sorta di controllo sugli organi, mettendo i Presidenti delle Camere nell'imbarazzante posizione di ricevere nella sostanza dal Governo una sorta di ordine, anche se in apparenza non rigorosamente vincolante, di sostituire gli organismi di amministrazione della RAI, perché altrimenti il piano triennale rischia di non essere approvato.

Questo è l'ultimo profilo di incostituzionalità. Ciò che è chiaro nel nostro ordinamento costituzionale, così come interpretato dal massimo interprete della Costituzione, la Corte costituzionale, è che comunque l'azienda pubblica deve essere gestita da organismi *super partes*, perciò non dipendenti dall'esecutivo.

Il legislatore identificò in un primo tempo...

PRESIDENTE. Collega Bassanini, devo invitarla a concludere.

FRANCO BASSANINI. Sto per concludere, Presidente.

Il legislatore, dicevo, in un primo tempo indicò il Parlamento nel suo complesso come organismo in cui tutte le parti erano rappresentate. Successivamente, il legislatore identificò un potere neutro nei Presidenti delle Camere, dal momento che questi ultimi, sulla base delle vecchie consuetudini costituzionali, venivano scelti e votati come personalità al di sopra delle parti. Può darsi che tale presupposto non sia più attuale nella seconda Repubblica. Ma allora occorre — lo affermava il collega Elia — individuare

altri organismi neutri, altri organismi di garanzia! Si tratta o di ritornare ad una decisione assunta dalle Camere nel loro insieme oppure di rimettere ai cittadini la scelta degli organismi di amministrazione della RAI, rispettando comunque il principio per cui l'azienda, il servizio pubblico non possono essere nelle mani di una parte.

Per tali ragioni, l'articolo 1 è incostituzionale, a meno che non venga emendato nel senso da noi proposto. Noi abbiamo utilizzato l'unico strumento consentito dal regolamento, onorevole Strik Lievers, per rilevare e far valere il vizio di costituzionalità di una norma quando non sia incostituzionale l'insieme del provvedimento. In questo caso, abbiamo addirittura affermato che l'insieme del provvedimento risponde ad una necessità costituzionale. Lo strumento di cui disponiamo è l'emendamento suppressivo, la cui presentazione è motivata dalla incostituzionalità della disposizione di riferimento. Chiediamo ai colleghi presenti in quest'aula, indipendentemente dalla loro appartenenza a questa o a quella parte politica, di volersi associare a noi nel votare a favore dell'emendamento suppressivo, sì da poter ricondurre il decreto al rispetto della Costituzione e dei principi di libertà e di democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativi e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Storage. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORAGE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, a differenza di molti dei colleghi che mi hanno preceduto cercherò di non svolgere un intervento tipico di una discussione sulle linee generali ed eviterò di soffermarmi su questioni pregiudiziali di costituzionalità delle quali, tra l'altro, non abbiamo avuto notizia nel corso dell'iter del provvedimento. Mi limiterò pertanto a svolgere un ragionamento sul complesso degli emendamenti, che si distinguono in due tipologie: in particolare, vi sono emendamenti di carattere esclusivamente politico ed altri di carattere tecnico. Avremo modo di pronunciarci sulle singole proposte emendative nel prosieguo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

del dibattito. Non posso comunque non rilevare — sarà questo l'unico argomento ripetitivo rispetto alle considerazioni che ho già svolto nel corso della discussione sulle linee generali — come gli emendamenti proposti mirino, più che alla modifica del decreto, alla sostanziale demolizione del provvedimento del Governo. Dico questo rivolgendomi in particolare ai colleghi di centro, i quali avevano utilizzato diverse argomentazioni in Commissione, pur finendo per trovarsi d'accordo, in sede di votazione, con i colleghi della sinistra: vi invito a riflettere su questo punto, anche perché ritengo che non si possa venire qui adesso, dopo aver omesso di fare riferimento ad eventuali questioni pregiudiziali di costituzionalità (che — lo ribadisco — nessuno ha sollevato), a sostenere che l'articolo 1, e il decreto, sono incostituzionali. Per tale tipo di iniziativa si sarebbe potuto scegliere una sede diversa. Le uniche questioni relative ai profili di costituzionalità sono state dibattute nel momento in cui si è svolta la discussione sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

Se fossi un giornalista chiamato ad assistere ai nostri lavori, potrei elaborare un titolo sulle argomentazioni di chi è contrario al decreto ed invocare il diritto alla malafede, attribuito ad altri e praticato in proprio. Non è assolutamente vero — lo dico in particolare all'onorevole Vignali — che si stiano sottraendo poteri al Parlamento: i poteri del Parlamento rimangono intatti! Non potete pensare che il Governo, che propone questo decreto, stia giocando, ogni tre mesi, una partita di ping-pong con il consiglio di amministrazione perché — stando alle vostre argomentazioni — quest'ultimo sarebbe sotto eterno ricatto ove non approvasse il piano triennale sulla base di quanto suggeritogli dal Governo. Quest'ultimo è titolare della facoltà di approvare e di proporre un decreto. La RAI, all'epoca della sua sciagurata, vecchia gestione, chiese un decreto al Governo per essere messa nelle condizioni — la RAI, non lo Stato! — di risparmiare centinaia di miliardi. Il Governo ha chiesto un piano triennale di risanamento. Il Governo ha o no il diritto di chiedere conto di come saranno spesi

quei soldi, di esprimere una valutazione su tali questioni, visto che siamo chiamati ad amministrare i denari dei cittadini e non i nostri? (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*). Ed allora smettiamola; questa è malafede. Significa voler impostare in maniera distorta i problemi reali.

Vengo all'altra questione (e sarò intenzionalmente breve). Sono stato richiamato nel corso di più interventi, anche dagli onorevoli Vignali e Taradash — ed intendo rispondere — segnatamente con riferimento all'articolo 9, quello che voi avete chiamato «articolo *Radio radicale*». In Commissione ho difeso il diritto di *Radio radicale*, come di tutte le radio, a poter gestire questo servizio e lo rivendico anche adesso. Ho difeso e difendo i diritti di *Radio radicale* e dei suoi giornalisti.

Su tale questione ho detto ieri cose che sono a verbale; ho parlato di pressioni e non di altro, collega Masini; pressioni che sono rientrate. È caduto il contenzioso, cari colleghi!

In un passaggio del mio intervento nella discussione sulle linee generali, ho detto che «in coerenza con le battaglie dei radicali in difesa dei deboli, vogliamo difendere anche i deboli in casa radicale» e che nelle ultime ventiquattro ore vi erano state pressioni anche gravi. In risposta ad una richiesta del collega Paissan ho aggiunto: «Mi permetta di parlarne domani, quando l'intera Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi su certi emendamenti». Se questi emendamenti non ci sono, sono cadute le pressioni.

Cari colleghi, sono lieto che il Governo sia rimasto, come gli avevamo chiesto, estraneo a questa vicenda; sono lieto anche che l'esecutivo abbia assunto l'impegno — non certo personale, collega Taradash — alla riproposizione del decreto nella sua interezza, nel testo approvato dalla Commissione, nel caso in cui il Senato non riuscisse ad approvarlo entro i termini previsti dalla Costituzione.

Una sola cosa devo dire al presidente della Commissione di vigilanza: ho ascoltato il suo intervento riferito a quanto affermato dal sottosegretario Marano su mia richiesta. Debbo dire che, dei 15 minuti previsti dal regolamento per un intervento in questa fase

della discussione, ho apprezzato i primi 14 dell'intervento del presidente Taradash, sicuramente esemplari e coerenti. Nell'ultimo minuto, però, egli ha cercato di cambiare le carte in tavola; a tutela del diritto di *Radio radicale* di trasmettere ancora i servizi parlamentari, chiedo al Governo di mantenere la stesura approvata in Commissione. Non vorremmo infatti che l'esecutivo tra un decreto e l'altro, tra un condono edilizio e l'altro, abrogasse magari anche l'articolo 9 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

VITTORIO SGARBI, Relatore per la maggioranza. Gli emendamenti presentati in Commissione sono stati riproposti, con qualche variante, in Assemblea. La Commissione, a sua volta, anche per apportare correzioni formali al testo, ha presentato alcune proposte di modifica di cui darò brevemente conto.

Nel Comitato dei nove si è ritenuto di confermare il parere della Commissione, che è contrario sugli emendamenti Monticone 1.1 e sugli identici emendamenti Monticone 1.2, Mazzuca 1.3, Berlinguer 1.4 e Nappi 1.5. Il parere è contrario anche sugli emendamenti Monticone 1.6, Faverio 1.7, Mazzuca 1.8, Giuliotti 7.1, nonché sugli identici emendamenti Grignaffini 7.2 e Vignali 7.3. Il parere è altresì contrario sugli identici emendamenti Stampa 8.1 e Nappi 8.2, nonché sugli emendamenti Mazzuca 9.1, Monticone 9.2, Bassanini 9.3, Faverio 9.4 e Bonsanti 9.5.

Per quanto riguarda l'emendamento Faverio 9.6, la Commissione si è pronunciata in senso contrario, ma la posizione personale del relatore è favorevole. Mi sembra si tratti di una raccomandazione che può essere accolta; tuttavia, devo rilevare che la questione è ancora aperta.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Mazzuca 9.7, Nappi 9.8, Vignali 9.9, Commisso 9.10, Galliani 10.1 e Monticone 10.2.

La Commissione, da parte sua, propone, credo utilmente e razionalmente, alcuni emendamenti. Il primo di cui raccomando l'approvazione (1.10) fa riferimento alla necessità che il consiglio di amministrazione disponga, per proporre il piano triennale, di tre mesi reali, e non formali, tenuto conto che lo stesso consiglio è stato nominato dopo che il decreto era già entrato in vigore, benchè non ancora convertito in legge. Si propone quindi di sostituire, al comma 1, primo periodo, dell'articolo 1 le parole: «entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto» con le seguenti: «entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto». In tal modo, ove il Senato giungesse ad una decisione concorde in tempi utili, cioè prima del 30 agosto, il consiglio di amministrazione potrà disporre, a partire appunto dalla data di conversione del decreto, di tre mesi reali per proporre il fatidico piano triennale sul quale il Governo dovrà esprimere un parere, che potrebbe anche consistere in una rielezione. Quindi, per consentire al consiglio di amministrazione di presentare un piano argomentato, articolato, ricco e meditato, occorre che i tre mesi siano integri, e non frantumati a causa delle lentezze determinate dal passaggio del decreto da una Camera all'altra per la definitiva conversione in legge.

Il relatore di minoranza Paissan ha messo in evidenza una contraddizione nel secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1, laddove si fa riferimento al comma 2 della legge n. 206 del 1993, norma che dallo stesso decreto viene riformulata e accorpata. Ne consegue che il riferimento deve essere meglio precisato. Per congruenza, con il suo emendamento 1.11, di cui raccomando l'approvazione, la Commissione propone dunque di sostituire le parole: «ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 25 giugno 1993, n. 206» con le parole: «ai sensi dell'articolo 2, comma 1, della legge 25 giugno 1993, n. 206, come sostituito dall'articolo 7 del presente decreto».

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI

VITTORIO SGARBI, *Relatore per la maggioranza*. L'articolo 7 del decreto-legge in esame, infatti, realizza una sostituzione dei commi 1 e 2 della legge citata, sostituzione che non era stata recepita nel testo dell'articolo 1. Anche in questo caso, quindi, si tratta di una rettifica formale.

Con il suo emendamento 4.1, di cui raccomando l'approvazione, la Commissione propone una rettifica di un errore testuale contenuto nel terzo periodo del comma 2 dell'articolo 4, in cui figura la parola «relazione» anziché la parola «redazione». Poiché anche sulla *Gazzetta Ufficiale* è riportata erroneamente la parola relazione, ho ritenuto opportuno proporre una rettifica attraverso un emendamento. L'emendamento, quindi, propone di sostituire, al comma 2, terzo periodo, le parole: «relazione del predetto rapporto» con le seguenti: «redazione del predetto rapporto».

Più complesso è invece il problema affrontato dalla Commissione con il suo emendamento 5.1, di cui ugualmente raccomando l'approvazione. Il Governo, concorde il ministro della difesa, ha ritenuto opportuno modificare l'articolo 5. Tale articolo infatti recita: «Le operazioni di cui agli articoli 2, 3 e 4 sono esenti da imposte e tasse», laddove si fa riferimento a quanto contenuto negli articoli 2, 3 e 4 senza però tenere conto di una normativa fiscale fissata in una legge del luglio 1993. Giacché, come ho accennato ieri, il decreto-legge in esame è stato riprodotto quasi fotostaticamente — salvo l'articolo 1 — sulla base del decreto Ciampi, esso riproduceva una situazione relativa alla dimensione delle imposte ed alla fiscalizzazione precedente alla legge del luglio 1993. Anche in questo senso la riproduzione del testo del decreto Ciampi ha comportato una sfasatura; oggi occorre, pertanto, riadeguare l'articolo 5 alla nuova normativa stabilita con la legge ricordata del luglio 1993. È quindi necessario sostituire l'articolo 5 con il testo contenuto nell'emendamento 5.1 della Commissione, che rappresenta un'ulteriore puntualizzazione dell'esenzione da imposte e tasse.

Tale testo è del seguente tenore: «Le operazioni di cui agli articoli 2, 3 e 4, effettuate dalla Società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e dalle società da essa controllate per l'intero capitale sociale, incluse quelle di rideterminazione e di rettifica dei valori iscritti in bilancio ed in inventario, sono esenti da imposte dirette e indirette e da tasse» (si tratta, fino a questo punto, di una puntualizzazione di quanto già contenuto nell'articolo 5) «e non concorrono alla formazione del reddito imponibile i maggiori valori iscritti in bilancio ed in inventario in seguito alle predette operazioni» (si tratta della riproduzione del testo della legge del luglio 1993); «detti maggiori valori sono riconosciuti ai fini delle imposte sui redditi. I minori valori iscritti in bilancio ed in inventario in seguito alle operazioni di rideterminazione e di rettifica non sono riconosciuti ai fini delle imposte sui redditi. La differenza tra tali minori valori e quelli ad essi superiori riconosciuti ai fini delle imposte sui redditi è comunque detraibile ai sensi dell'articolo 75, comma 4, secondo periodo del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1988, n. 42, conformemente alle norme del capo VI del titolo I del citato testo unico n. 917 del 1986.».

Il testo, apparentemente così tecnico, è la riproduzione dell'attuale norma relativa all'esenzione da imposte e tasse stabilita dal Ministero delle finanze. Si tratta quindi di un adeguamento a quel testo per non determinare un'incongruenza tra il decreto-legge, che conteneva un'indicazione sommaria e sintetica, e l'attuale normativa in materia di esenzioni fiscali. È quindi un tema solo apparentemente complesso; si tratta in realtà, anche in questo caso, di un adeguamento.

Con riferimento all'articolo 9, osservo anche che la Commissione aveva già inserito, al comma 3, una specificazione non contenuta nel testo originario del decreto. Il testo del decreto-legge non affrontava infatti la questione dell'impegno della concessionaria che si occuperà della trasmissione delle se-

dute della Camera e del Senato, ossia della pubblicità dei lavori parlamentari, ad applicare entro quattro mesi dalla stipula il contratto collettivo nazionale di lavoro giornalistico a tutti i propri dipendenti che svolgano attività giornalistica e che risultino assunti alla data del 1° gennaio 1994.

Si tratta di una modifica al decreto che è stata approvata a maggioranza dalla Commissione nel corso dell'esame in sede referente.

Credo di aver in questo modo dato conto del lavoro svolto dalla Commissione e dal Comitato dei nove su questo decreto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del rappresentato del Governo?

ANTONIO MARANO, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Il Governo accetta l'emendamento 1.10 della Commissione, che introduce un elemento di chiarezza circa la decorrenza del termine di tre mesi entro il quale il consiglio di amministrazione deve elaborare il piano triennale. Accetta altresì gli emendamenti 1.11, 4.1 e 5.1 della Commissione.

MAURO GUERRA. Qual è il parere del Governo sugli altri emendamenti?

ANTONIO MARANO, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Il Governo non accetta altri emendamenti oltre quelli, già richiamati, presentati dalla Commissione. Esprime pertanto parere contrario sugli emendamenti Monticone 1.1 e 1.2, Mazzuca 1.3, Berlinguer 1.4, Nappi 1.5, Monticone 1.6, Faverio 1.7, Mazzuca 1.8, Giulietti 7.1, Grignaffini 7.2, Vignali 7.3, Stampa 8.1, Nappi 8.2, Mazzuca 9.1, Monticone 9.2, Bassanini 9.3, Faverio 9.4, Bonsanti 9.5, Faverio 9.6, Mazzuca 9.7, Nappi 9.8, Vignali 9.9, Comisso 9.10, Galliani 10.1 e Monticone 10.2.

ROBERTO CIPRIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CIPRIANI. Chiedo un'inversione

dell'ordine del giorno, nel senso di passare al punto 2, relativo alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento su disegni di legge di conversione. Ricordo che ieri su questo punto si è verificata la mancanza del numero legale.

La richiesta è motivata dalla opportunità di acquisire, nel frattempo, una risposta dal Senato circa i tempi di approvazione del decreto presso l'altro ramo del Parlamento: ciò per capire, prima di riprendere l'esame del decreto-legge, se il lavoro che a tale riguardo stiamo compiendo possa essere portato a termine utilmente.

PRESIDENTE. Sulla proposta avanzata dal deputato Cipriani, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, a un deputato a favore e ad uno contro.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Volevo sollevare la medesima questione richiamata dal collega Cipriani, riprendendo una questione posta già in precedenza dal presidente della Commissione cultura circa l'opportunità di proseguire la discussione, tenendo conto che i tempi necessari per la sua conclusione non sono certamente brevi e che, comunque, sul decreto dovrà pronunciarsi anche il Senato. Quando la questione è stata posta precedentemente, la risposta è stata data in termini burocratici. Ma, al di là di questo, al fine di evitare di impegnarci in un lavoro che molto probabilmente sarà a perdere, anche noi ci associamo alla richiesta di valutare l'opportunità di accantonare il provvedimento ed eventualmente passare al successivo punto all'ordine del giorno, riprendendo, se del caso, anche l'esame di alcuni di quei decreti-legge che erano inseriti all'ordine del giorno della seduta di ieri e sui quali si può giungere rapidamente ad una conclusione.

Noi quindi riproponiamo alla sua attenzione tale questione perché ciò rientra nell'impegno costruttivo con il quale vogliamo partecipare ai lavori dell'Assemblea e quindi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

all'attività legislativa del Parlamento. Nel fare ciò valutiamo anche un'altra esigenza. Un gruppo presente in quest'Assemblea è infatti chiamato ad altre scadenze importanti e ciò potrebbe favorire anche la partecipazione dei componenti di tale gruppo, a pieno titolo, senza problemi, ai propri impegni. Le saremmo pertanto grati se vi fosse un'attenzione nuova e diversa da parte della Presidenza rispetto alla richiesta che noi ed altri abbiamo formulato.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Presidente, se la proposta è di accantonare, sia pure temporaneamente, il decreto-legge sulla RAI, io devo rappresentare l'inopportunità di una decisione, sia pure temporanea, in tal senso, rispetto all'importanza del decreto-legge in questione e del dibattito che lo ha accompagnato. È stato un dibattito ricco, che ha portato in quest'aula temi di grande importanza e di grande rilevanza politica; un dibattito al quale l'intera Camera si è applicata nella sua responsabilità e nella responsabilità e nelle scelte libere che i diversi settori hanno ritenuto di esternare secondo i rispettivi punti di vista, tutti legittimi. Ebbene, proprio nell'interesse della Camera, nell'interesse del lavoro svolto e anche nell'interesse, onorevole Presidente, di quanto è stato fatto con tempestività dai Presidenti dei due rami del Parlamento, in conseguenza e in concomitanza — per essere preciso — con il decreto-legge, io ritengo che la materia vada definita al più presto. Ciò sarebbe, infatti, un segnale di responsabilità, oggi da parte della Camera e domani da parte del Senato. È un segnale che la pubblica opinione attende in ragione della fondamentale importanza degli argomenti in discussione, il cui accantonamento (è una brutta parola, ma non ce ne sono altre nel gergo tecnico che noi usiamo), darebbe un'impressione che nessuno di noi, quali che siano le opinioni espresse, vuole dare.

Mi permetto quindi di dissentire dalla proposta avanzata proprio per l'importanza

degli argomenti in esame ed anche per la possibilità di arrivare, entro breve termine, all'approvazione del provvedimento da parte di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione per passare al punto successivo dell'ordine del giorno ed agli altri che erano previsti per la giornata odierna dal calendario, previo inserimento dei medesimi ex articolo 27 del regolamento.

(Segue la votazione).

NADIA MASINI. E forza Italia cosa fa?

PRESIDENTE. Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta è respinta — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Intervengo per chiedere, espressamente, su cosa si sia votato. Mi sembra di aver capito che la proposta sia stata avanzata *(Vivi commenti)* dal collega Cipriani, capogruppo di forza Italia in Commissione cultura. Vorrei capire, allora, se il voto negativo dell'Assemblea sia stato sulla proposta del capogruppo di forza Italia *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. Collega, ho spiegato chiaramente il significato della votazione.

ROBERTO CIPRIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Cipriani?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

ROBERTO CIPRIANI. Vorrei precisare che non avevo chiesto assolutamente di non procedere nell'esame del decreto. Avevo chiesto solo un momentaneo accantonamento, in attesa di conoscere le intenzioni del Senato. Ripeto: non avevo affatto chiesto che non si procedesse nell'esame del disegno di legge di conversione n. 815, ma semplicemente un'inversione dell'ordine del giorno.

MAURO PAISSAN. Per questo si è votato. Ti abbiamo votato contro!

PRESIDENTE. Comunque, l'Assemblea si è espressa; procediamo perciò all'esame e alla votazione degli emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	476
Votanti	473
Astenuti	3
Maggioranza	237
Hanno votato <i>sì</i>	470
Hanno votato <i>no</i>	3

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Monticone 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

ALBERTO MONTICONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Collega Monticone, mi dispiace, ma non posso darle la parola, perché ho già indetto la votazione. La prego di essere più tempestivo la prossima volta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	467
Maggioranza	234
Hanno votato <i>sì</i>	182
Hanno votato <i>no</i>	285

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Monticone 1.2, Mazzuca 1.3, Berlinguer 1.4 e Nappi 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la collega Mazzuca. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA. Egregio Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta, dopo l'intervento sul complesso degli emendamenti, mi trovo qui a perorare l'attenzione della maggioranza su questa aggiunta, su questa inclusione attuata dall'attuale Governo in rapporto al reiterato decreto Ciampi che qui dobbiamo votare.

Alla luce di tutto ciò che sta avvenendo, del fatto che già sono stati nominati i nuovi consiglieri d'amministrazione da parte delle Presidenze della Camera e del Senato, alla luce del fatto che il piano di risanamento è una cosa molto seria, che non può avvenire assieme a quello di un'iniziale ristrutturazione all'interno dell'azienda, che è collegata a questo piano di risanamento; e trovandoci altresì sotto la spada di Damocle di dover essere giudicati e di poter attivare quel potere di revoca, che, anche se non scritto nel decreto, di fatto è però presente perché già utilizzato dal Governo in modo politico attraverso la reiezione del piano di risanamento dei professori del precedente consiglio d'amministrazione, mi chiedo se oggi, allo stato, sia serio mantenere quest'inclusione operata dal Governo Berlusconi.

Credo che, se volessimo sgombrare il campo dai perversi rapporti — che non devono esistere e noi ci battiamo perché non esistano — tra potere pubblico e interessi privati, approvando gli emendamenti in esame invieremmo un segnale di serietà. Infatti, il secondo periodo del comma 1 ha una portata normativa che esula da qualsiasi logica. L'unica logica ravvisabile è quella di effettuare una pressione politica che — a

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

quanto leggo sui giornali — si sta realizzando, ad esempio, in rapporto alla nomina del direttore generale della RAI. E mi chiedo come mai alcuni esponenti della maggioranza stiano cercando di delegittimare l'indicazione che è stata fatta.

Pertanto, approvando gli emendamenti si avvierebbe una riforma, affermando criteri diversi, innovativi rispetto al passato quando la RAI era divisa in tre parti. L'emittente pubblica è stata gestita solo al fine di mantenere il consenso; non si è favorita la pluralità dell'informazione, l'informazione colta, attenta e rispettosa dei cittadini. Se, invece, si fosse seguita la strada che proponiamo, si sarebbe favorita la crescita del senso democratico del paese, attraverso la crescita stessa di ogni cittadino, e sviluppato il suo senso critico.

Si tratta, quindi, a mio avviso, di emendamenti molto importanti. Credo che i colleghi della maggioranza, ma in particolare quelli più sensibili alle questioni di democrazia autentica, dovrebbero compiere un atto di coraggio (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Monticone. Ne ha facoltà.

ALBERTO MONTICONE. Signor Presidente, colleghi, i deputati del gruppo del partito popolare italiano hanno presentato un emendamento perché desiderano difendere il servizio pubblico anche in un'occasione straordinaria, qual è quella di un decreto-legge da convertire in legge.

Mi è parso che il dibattito in Commissione ed in aula sia stato significativo, tuttavia non reputo sia stato all'altezza della storia della radio italiana. Il 1° ottobre 1994 si compiono settant'anni da quando nel paese è iniziato un servizio che è stato, sin dalle origini, con alcune particolarità, un servizio al pubblico e per il pubblico. Esso, infatti, ha egregiamente adempiuto il proprio compito in questi settant'anni, lungo il corso della storia d'Italia di questo periodo.

Anche nei periodi più difficili dei rapporti con il potere, in particolare durante il regime fascista, in base alla concessione del 1927 all'EIAR, i rapporti tra potere politico

ed EIAR stesso, cioè l'ente concessionario, erano regolati in maniera autonoma e limpida sotto il profilo economico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Attenda, collega, perché poi c'è un'aggiunta.

FRANCESCO MARENCO. Per l'aggiunta non batto le mani, stai tranquillo!

ALBERTO MONTICONE. Anche durante la prima concessione venticinquennale del 1927, l'EIAR poté avere piena libertà di amministrazione. Il mio emendamento 1.2, pertanto, si muove in linea con la storia di libertà degli amministratori e di coloro che hanno formato, dal punto di vista tecnico, giornalistico e della diffusione della cultura, la radio e poi la televisione italiana. Le interferenze, allora, furono del potere politico; in particolare, esse furono effettuate direttamente da Mussolini in persona, a cominciare dal 1931.

FRANCESCO MICHELE BARRA. Cosa avete fatto voi per quarant'anni?

ALBERTO MONTICONE. Vorrei anche ricordare che, dopo l'acquistata libertà del paese, nel primo rinnovo della concessione, nel 1952, tutti i maggiori esponenti di partito, di qualunque credo politico e della cultura italiana hanno difeso in maniera egregia il servizio pubblico e l'aspetto culturale, in senso lato, che ha rappresentato. Questo è possibile leggere nello splendido annuario della RAI del 1952! E anche nella legge degli anni '70 il ruolo di servizio pubblico è stato sottolineato da tutte le correnti politiche.

Per tale motivo, vorrei che nel votare gli identici emendamenti ci fosse la dovuta sensibilità all'esigenza di tenere distinto il piano della gestione economica — a cui tutto non si riduce —, che deve essere pienamente libero, da quello della gestione politica, che è affidata non solo alla rappresentanza parlamentare, ma anche al rapporto con l'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Berlinguer. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Vorrei richiamare l'attenzione dell'aula, di tutti i colleghi, sul modo in cui le opposizioni si sono comportate nel corso della discussione del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge: un modo molto collaborativo fino al punto che, almeno nella prima fase della discussione in Commissione, è stato un deputato progressista a svolgere la relazione. Il contributo, gli atti, le idee sono andati nella direzione di produrre insieme un provvedimento a favore del servizio pubblico. Questa è stata la nostra ispirazione.

Anche i momenti di esitazione oggi, in aula, circa la prosecuzione del dibattito non riguardavano la materia, ma il fatto che l'esame del provvedimento potesse giungere in tempo utile a compimento, fra Camera e Senato. Ci si preoccupava, quindi, di rendere più spedito il lavoro dell'aula ed eventualmente di sostituire a quello attuale un altro provvedimento, sempre per raggiungere un alto grado di produttività della Camera dei deputati in queste settimane. È stato un contributo di ragionevolezza e molto fattivo.

Anche l'atteggiamento assunto nei confronti dei problemi di costituzionalità sollevati dall'onorevole Bassanini, rispondono a determinate esigenze. Siamo stati indotti a non presentare una pregiudiziale di costituzionalità per tema che questa, come inevitabilmente sarebbe avvenuto, coinvolgesse l'intero provvedimento. E questo rappresenta un atto di responsabilità e, a mio parere, di saggezza. Noi, però, insistiamo sull'emendamento soppressivo della seconda parte dell'articolo 1, perché siamo convinti che esista una questione di costituzionalità e riteniamo non sia saggio far pendere su un organo di amministrazione la spada di Damocle costante della revoca, che diventa una incitazione al conformismo e all'obbedienza.

In effetti, non considererei archeologica la sentenza della Corte costituzionale del 1974, soprattutto per la puntigliosità nell'individuazione delle varie sottospecie di pericoli di dipendenza e di condizionamento da parte del Governo, laddove si parla di diretto o indiretto collegamento con l'esecutivo e di esclusivo o preponderante collegamento; sentenza che esprime preoccupazione —

che già allora, dunque, la Corte costituzionale aveva manifestato — sull'assoluta necessità di garantire indipendenza all'attività del servizio pubblico.

MICHELE RALLO. Allora ci dovevate pensare!

LUIGI BERLINGUER. Non mi sembra di indurre intolleranza con questo tipo di argomentazioni; forse è la sostanza stessa ...

PRESIDENTE. Deputato Berlinguer, prosiegua nel suo intervento e non risponda alle interruzioni.

LUIGI BERLINGUER. Non abbiamo voluto eccipire questioni di costituzionalità, eppure siamo convinti che verrà il momento in cui il problema si presenterà agli italiani per una qualche pronuncia, proprio perché è corposa l'incostituzionalità. Tuttavia resta la gravità di un dispositivo come questo e persino l'incomprensibile incongruenza di voler chiamare un organo di gestione non a rispondere dei risultati a consuntivo di bilancio, ma ad essere giudicato in qualche misura preventivamente sulla base di un programma triennale, facendo dipendere da tale giudizio la possibilità di revoca. È provvedimento di una gravità eccezionale.

E poi, colleghi della maggioranza, possiamo imporre ai Presidenti delle Camere l'umiliazione di una sovranità limitata, di un atteggiamento costretto da una pronuncia di quel Governo che la sentenza della Corte costituzionale aveva voluto escludere nettamente da un provvedimento di questo tipo?

Non credo sia irrilevante il fatto che su una questione quale quella in esame si sia pronunciata la Corte costituzionale. Siamo di fronte non soltanto al problema della gestione RAI, ma anche e soprattutto a quello delle regole; delle regole della democrazia, della delicata questione del monopolio o meno dell'informazione. Penso che tutti, anche le forze politiche della maggioranza, dovrebbero essere interessati a garantire la dialettica all'interno delle varie forme attraverso le quali l'informazione viene gestita: mi riferisco a quei fini di obiettività e di completezza dell'informazione, all'aper-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

tura a tutte le correnti culturali, all'imparziale rappresentazione delle idee, di cui appunto parla la sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Deputato Berlinguer, il tempo a sua disposizione è scaduto!

LUIGI BERLINGUER. Mi avvio a concludere, Presidente.

Colleghi, non si tratta di una questione che appartiene ad un solo gruppo. Salviamo insieme il decreto RAI, ma cancelliamo il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1, per l'anomalia che esso rappresenta nella cultura costituzionale, nella cultura dell'informazione e in quella della democrazia! Rivolgiamo un appello a lasciare per un attimo la logica degli schieramenti e chiediamo che, di fronte alla propria coscienza, ciascun collega sia chiamato ad esprimere veramente un voto per la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Comisso. Ne ha facoltà.

RITA COMISSO. Credo che poche parole bastino per raccomandare l'approvazione dell'emendamento Nappi 1.5, poiché la necessità di abolire il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1 è già stata fortemente argomentata nella discussione sulle linee generali sia dalla mia parte politica sia dalla stessa relazione di minoranza.

L'articolo 1, infatti, per com'è formulato nel decreto fa scaturire, dalla reiezione ad opera del Governo del piano triennale di ristrutturazione aziendale, la revoca del consiglio di amministrazione, ponendo così tale organismo nella singolare situazione di essere nominato dai Presidenti di Camera e Senato ma di vedere riconosciuta la possibilità di restare in carica solo attraverso la definizione di indirizzi conformi alla volontà del Governo. Quest'articolo, insomma, per il modo in cui è stato formulato impone un'inaccettabile potere di controllo dell'esecutivo, che è lesivo dell'autonomia del con-

siglio di amministrazione della RAI e degli stessi poteri dei Presidenti delle Camere i quali, pur essendo titolati alla designazione, dovrebbero però soggiacere alla volontà dell'esecutivo nominando nuovi componenti del consiglio di amministrazione, nel caso in cui si verifichi la reiezione del piano triennale.

Quest'articolo — come gli articoli 7 e 8, che proponiamo rispettivamente di modificare e di sopprimere — è in evidente contrasto, come è stato ribadito in più interventi, con i principi sanciti dalla Corte costituzionale. Questi ultimi evidenziano in particolare la necessità che gli organi direttivi dell'ente gestore non siano costituiti in modo da essere, direttamente o indirettamente, espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo. I programmi del servizio pubblico devono consentire il rispecchiarsi della molteplicità e della ricchezza delle correnti di pensiero, valorizzando al tempo stesso il ruolo del Parlamento.

Come è stato già sottolineato, ci troviamo invece di fronte ad un vero e proprio colpo di mano che non presenta caratteri di necessità e di urgenza ma quelli — tutti politici — che l'attuale maggioranza intende imporre sul terreno dello stravolgimento delle regole, con risultati che — per nostra fortuna e per fortuna di questo paese — a volte diventano veri e propri *boomerangs*.

Raccomandiamo in conclusione all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento Nappi 1.5, soppressivo del secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIERO ROSITANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, riteniamo che questi emendamenti debbano essere respinti e che debba essere, invece, confermato il testo del decreto-legge proposto dal Governo.

Oggi i colleghi hanno voluto disturbare i sacri testi ed i sacri principi di libertà e di democrazia, hanno voluto sciorinare tutto il

sapere sulle sentenze della Corte costituzionale, ma l'espressione che più si adatta a qualificare l'atteggiamento dei colleghi dell'opposizione è quella opportunamente richiamata dall'amico Storace: vi è malafede. Se così non fosse, ci troveremmo di fronte ad un'impostazione e ad una lettura di questo passaggio assolutamente superficiali.

Si è voluto scomodare il concetto di autonomia dell'azienda RAI: e quando parla il collega Monticone devo pensare che sia in buona fede, perché la RAI non è mai stata autonoma specialmente negli ultimi quarant'anni, quando la nomina di un semplice usciere mobilitava tutti i partiti che la lottizzavano e controllavano! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

Vorrei però richiamare l'attenzione dei colleghi dell'opposizione (sicuramente qualcuno sarà in buona fede...) sul seguente quesito: qual è l'obiettivo primario di questo decreto-legge? È il risanamento della situazione economica dell'azienda. Allora consentitecelo, colleghi che oggi state all'opposizione: questa situazione economica dissestata non riguarda né alleanza nazionale né forza Italia né tanto meno la lega, ma deriva dai guai che voi avete combinato in tutti questi anni, da una politica di sperpero. Il Governo è intervenuto con un decreto che indica gli strumenti per giungere al risanamento della RAI.

Vorrei sottolineare alla vostra attenzione anche il carattere di transitorietà di questa norma. Non potete richiamarvi ai concetti di libertà e di democrazia, mobilitare principi così alti, di fronte ad una norma del genere: il controllo — che voi sostenete essere, sulla base di questo decreto, nelle mani del Governo — non si sostanzia nella possibilità di determinare, condizionare o decidere i comportamenti dell'azienda; in realtà le ulteriori decisioni circa il consiglio di amministrazione sono imputate all'autorità dei Presidenti delle Camere.

Fra l'altro, il decreto richiede all'azienda la presentazione entro tre mesi di un piano di ristrutturazione contenente indicazioni decisamente limitate: ci si riferisce al personale, alla struttura dell'azienda ed ai problemi finanziari. Non si interviene sul piano

editoriale, quindi su un aspetto che se fosse stato disciplinato avrebbe effettivamente potuto mettere in discussione quei valori e quei principi di libertà e di democrazia dei quali avete parlato.

Il decreto — lo ribadisco — ha un obiettivo preciso: risanare la situazione economica dell'azienda. E con quale strumento può avvenire, se non attraverso la presentazione di un piano di ristrutturazione aziendale? Ora, nel momento in cui il Governo valuta che quel piano non è adatto, come si è verificato qualche giorno fa (poiché il documento era la fotocopia del presente dell'azienda e quindi non garantisce il raggiungimento degli obiettivi che il decreto si propone), dovete spiegare agli italiani che un tale atto di controllo, peraltro riguardante una fase transitoria e limitato alla valutazione del piano di ristrutturazione, può essere interpretato come lesivo della libertà e della democrazia. In realtà è un atto dovuto, necessario, essenziale per poter definire gli strumenti con i quali risanare questa azienda. Ecco quali sono le vere ragioni e qual è la giusta interpretazione del decreto.

Cari colleghi, vi invito, quindi, a votare contro gli identici emendamenti Monticone 1.2, Mazzucca 1.3, Berlinguer 1.4 e Nappi 1.5 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, credo che possiamo votare contro gli identici emendamenti Monticone 1.2, Mazzucca 1.3, Berlinguer 1.4 e Nappi 1.5 nel presupposto che le motivazioni illustrate dai presentatori sono del tutto infondate.

Si è parlato di potere di revoca del Governo dei membri del consiglio di amministrazione, e, per questo, di incostituzionalità dell'intero decreto-legge, oltre che della norma; si è parlato di limitazione della sovranità dei Presidenti delle Camere quanto alla facoltà di nomina del consiglio di amministrazione prevista dalla legge n. 206.

Per comprendere la disposizione che i gruppi delle opposizioni unificate intendono

sopprimere dobbiamo leggere la prima parte dell'articolo 1 (il decreto-legge Berlusconi conferma il testo del decreto presentato dal Governo Ciampi). Si prevede, trattandosi di un provvedimento di risanamento della RAI, che il consiglio di amministrazione sia tenuto a presentare entro tre mesi un piano triennale di ristrutturazione aziendale. Il primo periodo del comma 1 dell'articolo 1 stabilisce che il consiglio di amministrazione trasmette un piano triennale «al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che lo approva con decreto adottato di concerto con il Ministro del tesoro». Se, come vogliono le opposizioni unificate, si sopprimesse il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1 e restasse in vigore solo il primo periodo, il ministro delle poste non potrebbe far altro che approvare comunque il piano triennale. Ripeto che il primo periodo del comma 1 dell'articolo 1 sancisce che il consiglio di amministrazione presenta un piano triennale e lo trasmette al ministro delle poste che lo approva. Non è prevista la formulazione di osservazioni e la possibilità, per il ministro delle poste, di non approvarlo. Ed è una facoltà che, naturalmente, occorre stabilire per il buon funzionamento della pubblica amministrazione, per il buon andamento della RAI, soprattutto in un provvedimento che permette all'azienda, attraverso un finanziamento pubblico, la sopravvivenza a condizione che il consiglio di amministrazione, con il piano triennale, ne garantisca una seria ristrutturazione.

Sopprimendo il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1 si vuole l'irresponsabilità del consiglio di amministrazione, la mancata verifica, con il piano triennale, del presupposto sul quale si fonda l'intero decreto-legge, finalizzato, appunto, non alla mera sopravvivenza della RAI, ma alla sua ristrutturazione, al suo riordino.

Da questo punto di vista il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1 è strettamente funzionale all'intero decreto-legge. Tra l'altro è estremamente scorretto — mi permetta, onorevole Berlinguer — affermare che il decreto-legge stabilisce la revoca del consiglio di amministrazione. Non è così; il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1 afferma solo che in caso di mancata

approvazione del piano triennale (prevede, quindi, tale ipotesi) il decreto motivato del Governo (il ministro delle poste deve motivare la mancata approvazione) è trasmesso ai Presidenti di Camera e Senato per le determinazioni di loro competenza — e veniamo al punto — quelle, cioè, di nominare ...

FRANCO BASSANINI. Quindi di revocare!

ELIO VITO. ... il consiglio di amministrazione.

Potremmo svolgere un dibattito che lo stesso Presidente Napolitano cominciò ad affrontare (*Interruzione del deputato Napolitano*) quando nella legge relativa agli appalti, dopo quella sulla RAI, si affidò ai Presidenti di Camera e Senato il compito di nominare l'*authority* pubblica sugli appalti.

L'unico punto sul quale discutere circa la costituzionalità della norma è quello relativo alla nuova attribuzione del potere, che eccezionalmente, *una tantum*, la legge n. 206 aveva conferito ai Presidenti di Camera e Senato, di nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

Non vi è, pertanto, in senso stretto una revoca da parte del Governo del consiglio di amministrazione della RAI, ma solo l'esercizio del diritto-dovere di esaminare nel merito il piano triennale. Si vincola il consiglio di amministrazione a presentare un piano non destinato ad un'automatica approvazione del Governo, che elargisce i soldi pubblici, e sottoposto, ripeto, ad un esame di merito del ministro.

Il punto è proprio questo: la facoltà...

PRESIDENTE. Deputato Vito, il tempo a sua disposizione è terminato.

ELIO VITO. Mi accingo a concludere, Presidente.

Dicevo che il punto fondamentale è rappresentato dalla facoltà di nomina del consiglio di amministrazione — che viene confermata dal decreto — attribuita ai Presidenti delle Camere. Questi ultimi, che istituzionalmente, in base ai regolamenti di Camera e Senato che traggono la loro origine dalla Costituzione, hanno esclusivamente

il compito di regolare il funzionamento interno delle rispettive Camere, acquistano invece il potere di assumere atti con rilevanza ed efficacia esterna, quale la nomina del consiglio di amministrazione della RAI. La Costituzione prevede esplicitamente una sola ipotesi di atto con rilevanza esterna realizzabile dal Presidente del Senato: la supplenza al Presidente della Repubblica qualora ricorrano i presupposti esplicitamente indicati. Ciò ci autorizza a ritenere che in tutti gli altri casi i Presidenti di Camera e Senato abbiano esclusivamente compiti connessi alla regolamentazione del funzionamento interno...

PRESIDENTE. Deputato Vito, il suo tempo è terminato! Deve concludere!

ELIO VITO. Se vi è un'eccezione di costituzionalità da sollevare, questa riguarda la parte che voi volete mantenere in vita, cioè la disposizione che conferma il potere eccezionalmente attribuito dalla legge n. 206 del 1993!

Per queste ragioni, credo che la Camera debba respingere gli emendamenti riferiti all'articolo 1 e miranti a sopprimere il secondo periodo del primo comma: la disposizione che si chiede di cancellare è infatti utile e funzionale ai fini dell'intero impianto del decreto-legge e serve soprattutto ad assicurare che il consiglio di amministrazione della RAI possa approvare un piano triennale che garantisca davvero il riordino e la ristrutturazione dell'azienda e non l'assoluta irresponsabilità di fronte al Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Ciocchetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. I deputati del gruppo del centro cristiano democratico sono contrari agli emendamenti, che affrontano un problema ampiamente dibattuto in Commissione cultura ed in quest'aula. Riteniamo che la costruzione complessiva di questo articolo — sia nella formulazione originaria del decreto sia in quella attuale —

debba comunque considerarsi un'eccezione, avente riguardo alle gravi condizioni economiche ed alle necessità di risanamento e di ristrutturazione dell'azienda RAI. Il problema dovrà trovare, nel prosieguo dell'attività legislativa e nel momento in cui si procederà alla revisione della legge sul sistema radiotelevisivo, una definizione sicuramente diversa da quella attuale. Ciò perché si considera straordinario il fatto che i Presidenti di Camera e Senato possano nominare il consiglio di amministrazione della RAI. Siamo del parere che questa sia stata una scelta giusta nel momento in cui si andava a definire un quadro di risanamento e di ristrutturazione dell'azienda; quando arriveremo invece alla definizione del problema, sicuramente occorrerà tornare a condizioni di normalità. In particolare, la nostra idea è che la definizione del consiglio di amministrazione venga riassunta dall'azionista.

Non pensiamo vi siano condizioni ostative — né sotto il profilo della costituzionalità né sotto l'aspetto della legittimità — all'opportunità di prevedere e regolare l'eventuale non approvazione del piano triennale di ristrutturazione. Lo Stato, il Parlamento e il Governo danno soldi alla RAI per favorirne la ristrutturazione, il risanamento ed il rilancio: non si tratta soltanto del ripianamento di un debito ma, anche e soprattutto, di un discorso finalizzato a ristrutturare la stessa azienda sotto il profilo sia della programmazione televisiva sia della situazione economico-finanziaria.

Il problema è dunque di definire con esattezza le regole e le forme per la determinazione del piano di ristrutturazione. Riteniamo che questo sia compito precipuo del Governo, così come riteniamo giusta la scelta di lasciare ai Presidenti di Camera e Senato, nell'ipotesi di non approvazione del piano triennale, la valutazione dell'opportunità di nominare o meno i nuovi componenti del consiglio di amministrazione, non arrogando al Governo un potere che in questa fase non deve e non può avere. Per questi motivi, consideriamo la norma totalmente legittima e rispondente appieno alle scelte eccezionali che dobbiamo compiere per risanare e rilanciare l'ente RAI. Pertanto voteremo contro gli emendamenti. (*Applausi*)

dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Debbo parzialmente rispondere a legittime ed opportune osservazioni dell'onorevole Berlinguer. Infatti, nonostante l'apparente ripetitività degli argomenti, dopo la discussione sulle linee generali e sull'articolo 1, dopo l'ampio ed articolato dibattito in Commissione e nonostante le posizioni, tanto assennate quanto problematiche, illustrate dal relatore prima per la maggioranza e poi di minoranza Pisan, gli interventi svolti oggi in Assemblea hanno aperto sul piano interpretativo un altro varco.

Ieri sera, a tarda ora, ho già fatto questo riferimento: io stesso, pur relatore per la maggioranza, sono largamente perplesso sull'ingerenza del Governo nella vicenda relativa al consiglio di amministrazione in seguito ad un eventuale rigetto del piano triennale. È evidente che siamo di fronte ad un conflitto di poteri e, quindi, ad un'ingerenza del potere del Governo su un potere — e qui sorge la questione — che non sappiamo di chi sia. Ecco perché rispondo volentieri all'onorevole Berlinguer.

Il dubbio che egli solleva — e che a mia volta pongo e ripropongo a me stesso ed alla Commissione, in un continuo contraddittorio — è che il potere di nomina del consiglio di amministrazione della RAI non è del Parlamento, ma di due satrapi — come li ho definiti — ovvero dei Presidenti della Camera e del Senato. Questi ultimi, senza consultare i gruppi, i presidenti dei gruppi né la Commissione di vigilanza, agiscono con propri consiglieri, nel totale arbitrio ed autonomia delle proprie scelte, che possono essere illuminate dalla luce divina, ma anche rivelarsi fallaci, perché non soggette al controllo del Parlamento, in quanto assunte, come dicevo, nell'assoluta autonomia del proprio foro interiore.

Lei, onorevole Berlinguer, diceva giustamente che il Governo viene a mettere in discussione il potere, l'autorità e l'autorevo-

lezza dei Presidenti delle Camere. Ed è vero che questo potere viene messo in discussione, ma non come rappresentativo dell'arco costituzionale, bensì come potere assolutamente individuale ed autocratico di quelle due figure, indicate per una volta, a causa dell'emergenza — si diceva giustamente con l'onorevole Napolitano — come termini di riferimento per la nomina del consiglio di amministrazione.

Quella sola volta è diventata una seconda volta. Tanto che, quando si discuteva sull'elezione del nuovo consiglio di amministrazione della RAI, avendo io chiesto all'onorevole Buttiglione perché, avendo voi accettato che fossero i due Presidenti delle Camere a nominarlo, adesso vi sembrasse strano, mi rispose: «Perché allora i Presidenti delle Camere erano Presidenti di tutto il Parlamento; oggi lo sono soltanto della maggioranza». Ciò comprova un discorso forse anche sensato nei numeri, ma del tutto incostituzionale, perché i Presidenti delle Camere sono ancora, e con lo stesso criterio, eletti Presidenti di tutti, non soltanto della maggioranza. Nel caso del quale ci occupiamo, però — vengo al tema specifico — non sono né Presidenti della maggioranza, né dell'intero Parlamento, ma soltanto se stessi, cioè due autorità astratte, sia pure elette alla Presidenza delle Camere; due autorità che, nell'assumere la decisione in questione, non hanno alcun rapporto con i gruppi che compongono questo Parlamento. Essi agiscono pertanto in maniera autonoma e non democratica.

Ciò rappresenta, dunque, un fatto talmente anomalo e singolare che possiamo accettarlo per una o per due volte; ma, evidentemente, si tratta di un fatto arbitrario, arbitrale ed indipendente dalla volontà del Parlamento. Possiamo ritenere che, così come si dice per le riunioni di Arcore, nelle realtà istituzionali vi sia anche una dimensione privata e che quindi, benché figure istituzionali, quando scelgono il consiglio di amministrazione, siano persone — Pivetti Irene, Scognamiglio Carlo — che agiscono con le loro forze e nella loro autonomia culturale, ma non sulla base di un'ampia consultazione; tornino quindi ad essere due personalità paradossalmente private, pur es-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

sendo sul piano istituzionale tanto rilevanti; agiscano cioè sulla base di una consultazione puramente interiore ed autonoma, talvolta potendo ricorrere a consulenti esterni, privati, personali, che tutto possono fare meno che dare il senso della rappresentanza del Parlamento.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, deputato Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. A questa grave anomalia ed a questo grave arbitrio corrisponde l'arbitrio di un Governo che discute il potere al quale si fa riferimento.

Mi consenta, Presidente, di parlare ancora mezzo minuto. Al riguardo è importante il contributo fornito dall'onorevole Vito, che ha ragione. Se il Governo dispone di un potere di approvazione, tale potere sarebbe monco se l'esecutivo non avesse anche quello di disapprovazione. Come lo esercita? Comunicando la sua disapprovazione ai Presidenti delle Camere. Ecco dunque il passaggio testuale che non è stato rilevato neppure dall'onorevole Paissan. Cosa avviene?

PRESIDENTE. Il mezzo minuto supplementare da lei richiesto è scaduto, deputato Sgarbi. La invito a concludere.

VITTORIO SGARBI. Mi lasci concludere, Presidente, perchè devo segnalare un passaggio importante. Al comma 1 dell'articolo 1 si legge che, in caso di mancata approvazione del piano triennale, il decreto motivato di reiezione è comunicato dal Governo ai Presidenti delle Camere per le determinazioni di loro competenza. Quali sono tali determinazioni? Sono varie, e non soltanto la nomina dei nuovi componenti del consiglio di amministrazione. L'espressione «ivi compresa» riferita a tale nomina significa che le determinazioni sono varie e che, tra di esse, rientra anche la suddetta nomina, che peraltro potrebbe non essere adottata dai Presidenti delle Camere nel totale arbitrio delle loro decisioni.

Ecco perchè il testo resta ambiguo e non pone come necessaria la nuova nomina dei consiglieri di amministrazione. Credo si tratti di un fatto importante, che occorre sotto-

lineare perchè non è stato rilevato neppure in Commissione. Il testo parla di determinazioni, che sono generali, ampie, e non si limitano alla nomina dei nuovi componenti del consiglio di amministrazione, che potrebbe anche non avvenire.

MAURO PAISSAN, *Relatore di minoranza*. Quali sono?

VITTORIO SGARBI. Appunto. Quali sono? Dobbiamo riaprire la discussione.

MAURO PAISSAN, *Relatore di minoranza*. Solo la nomina!

VITTORIO SGARBI. È sbagliato!

PRESIDENTE. Immagino che abbia concluso, deputato Sgarbi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo approvare gli identici emendamenti in esame per non caricare i Presidenti delle Camere di un potere o solo apparente o del tutto improprio, diverso dal potere, di dubbia natura e di difficile esercizio, che fu loro attribuito dalla legge 25 giugno 1993, n. 206.

Lei sa molto bene, onorevole Sgarbi, che i Presidenti delle Camere di allora assunsero con riluttanza quel compito e che si dovette anche alle loro obiezioni la soluzione, cui si giunse, di affidarlo per una volta tanto. Tuttavia, la legge prevedeva che i Presidenti delle Camere nominassero un consiglio di amministrazione ed eventualmente sostituissero qualcuno dei membri dello stesso che fosse venuto meno. Si è già proceduto diversamente perchè, dopo aver licenziato in modo inammissibile il consiglio di amministrazione in carica, è stato nominato un secondo consiglio da parte dei Presidenti delle Camere. È verissimo che la nomina fatta da questi ultimi non è uguale alla nomina da parte del Parlamento; ma si imboccò quella strada perchè, ad eccezione di un solo gruppo, quello del Movimento sociale italiano, tutti gli altri gruppi rappresentati nella Commissione di vigilanza riten-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

nero di non poter più esercitare, sulla base della vecchia normativa, un potere che aveva determinato una suddivisione del consiglio di amministrazione secondo le indicazioni dei partiti. Il Movimento sociale italiano, che sostenne la soluzione del commissariamento, propose peraltro con i suoi emendamenti che il commissario fosse scelto dai Presidenti delle Camere. Si riconosceva, quindi, l'eccezionalità della situazione e del momento.

Se oggi, dopo che il Presidente della Camera, onorevole Pivetti, e il Presidente del Senato, senatore Scognamiglio, si sono sobbarcati la nomina del secondo consiglio di amministrazione, in condizioni così difficili, attribuiamo loro un compito come quello fissato dalla norma del decreto-legge che noi chiediamo di sopprimere, mettiamo veramente i Presidenti delle Camere in una condizione di enorme disagio istituzionale. Infatti, o il potere è solo apparente e quindi devono in pratica licenziare il consiglio di amministrazione in caso di rieiezione del piano da parte del Governo, oppure si tratta di un potere assolutamente anomalo perché in sostanza, avendo loro la possibilità di agire diversamente, devono valutare l'atto di rieiezione del piano da parte del Governo, entrare nel merito della fondatezza o meno di tale rieiezione e, se quell'atto di rieiezione risultasse a loro giudizio non sufficientemente motivato, dovrebbero lasciare in carica il consiglio d'amministrazione.

L'onorevole Vito ha dimenticato che i Presidenti delle Camere da molti anni non sono considerati puri regolatori della vita interna delle Camere, tant'è vero che, sulla base di diverse leggi, si sono visti attribuire il potere di nomina di autorità di garanzia. L'anomalia, in questo caso, sta nella nomina di un organismo che può essere anche considerato di garanzia, ma è soprattutto di amministrazione e di gestione. Se adesso pretendiamo addirittura che i Presidenti entrino nel merito di un atto del Governo per valutarne la validità o meno e su questa base decidano se lasciare o no in carica il consiglio d'amministrazione, operiamo in un modo assolutamente scorretto da un punto di vista istituzionale.

Confido, onorevoli colleghi, che voterete

a favore di questi emendamenti. Non dimenticate infatti che forze politiche che vogliono affermarsi come nuove forze governanti devono innanzitutto mostrare senso delle istituzioni. Questa è una buona occasione per farlo, se ne sarete capaci (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Monticone 1.2, Mazzuca 1.3, Berlinguer 1.4 e Nappi 1.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	436
Votanti	433
Astenuti	3
Maggioranza	217
Hanno votato sì	177
Hanno votato no	256

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).

MARIO BRUNETTI. Applaudite alla vostra incapacità! (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Monticone 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Nappi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. Ho chiesto la parola per annunciare voto favorevole sull'emendamento 1.6, presentato dai colleghi Monticone e Zen. Siamo convinti che esso possa rappresentare una risposta ad uno dei problemi emersi nel corso della discussione di questi giorni sia in Commissione sia in Assemblea, posto che la volontà espressa a parole sia effettivamente corrispondente alle intenzioni.

Si è affermato, infatti, che il Governo non può essere privato di un'occasione di intervento, di giudizio nel merito delle attività di risanamento della RAI, realizzate dal consiglio di amministrazione attraverso il piano triennale. Così si è motivato il secondo periodo del primo comma dell'articolo 1, giacché è stato affermato che il Governo non può assistere impassibile a quanto realizzato dal consiglio di amministrazione. L'emendamento Monticone 1.6 offre la risposta a tale problema in modo corretto e non in termini di forzatura istituzionale. Sostituendo infatti il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1, l'emendamento prevede che il Governo possa far pervenire al consiglio di amministrazione le sue osservazioni in merito al piano triennale. In altri termini, conferisce al Governo la facoltà di far pervenire al consiglio di amministrazione il proprio parere, i propri giudizi e proposte in merito al risanamento finanziario, seguendo però una strada che non vincola nella sostanza il consiglio di amministrazione al parere del Governo, che evita cioè che si realizzi quanto previsto nell'articolo 1, il quale, nella sostanza, colloca il consiglio di amministrazione sotto il controllo del Governo. Risulta dunque del tutto evidente che un consiglio di amministrazione cui è affidato il compito di predisporre il piano triennale agisce in linea con gli orientamenti del Governo in modo tale da ottenerne il consenso: questo perché, in caso contrario, con la reiezione del piano, dovrebbe automaticamente dimettersi!

Vale poco disquisire, come faceva l'onorevole Vito, sui contenuti del decreto-legge che ha già esplicitato i suoi effetti, poiché il vecchio consiglio di amministrazione si è dimesso e quello nuovo si prepara al suo lavoro, ma nel quadro di questo vincolo, di questo delicato elemento. Dirò di più: in seguito all'emanazione della prima versione del decreto (mi riferisco a quella del Governo Ciampi) si è aperto un conflitto istituzionale fra Governo e Presidente della Repubblica, mentre con l'emanazione del decreto-legge n. 418 i Presidenti di Camera e Senato hanno subito, come essi stessi hanno denunciato nei giorni scorsi, pressioni inaudite quando si è svolto (come ho avuto modo di ricordare nel mio intervento in discussione

generale) un vero e proprio «mercato» sulla composizione del nuovo consiglio di amministrazione.

Se al Governo interessasse davvero esprimere un giudizio di merito sul piano triennale, l'approvazione dell'emendamento Monticone 1.6 consentirebbe di realizzare tale obiettivo. Poiché voi però vi accingete a votare contro questo emendamento, dopo aver respinto quelli che proponevano la soppressione del secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1, è evidente che è vero quanto andiamo dicendo fin dall'inizio e cioè che non vi interessa il risanamento della RAI, né il rilancio del servizio pubblico, che non vi interessa superare i fenomeni di lottizzazione né affermare un principio di moralizzazione, ma vi interessa soltanto ricondurre la RAI sotto il controllo dell'esecutivo...

PRESIDENTE. Deputato Nappi, le ricordo che il tempo a sua disposizione è terminato.

GIANFRANCO NAPPI. ... come premessa e come condizione per procedere a nuove ed ancor più devastanti occupazioni e lottizzazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato La Volpe. Ne ha facoltà.

ALBERTO LA VOLPE. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sull'emendamento Monticone 1.6. Mi trovo però in una situazione di perplessità perché l'emendamento in questione fa riferimento all'attività del ministro che «può far pervenire...». Ma dov'è il ministro? Dov'è il ministro? È il ministro di un Governo che non c'è o è un ministro che non c'è...?

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, già ieri è stato fatto rilevare questo assurdo comportamento che non è però dell'intero esecutivo, visto che oggi al banco del Governo sono presenti vari ministri. Siamo tutti concordi nel riconoscere che il decreto in discussione è tra i più importanti, qualunque sia l'atteggiamento di ciascuno di noi in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

riferimento alle singole sue parti, poiché investe una questione essenziale per la vita democratica del paese e, credo, anche di questo Governo. Ebbene, il ministro Tatarella, vicepresidente del Consiglio — attenzione! — ha la «buona» abitudine di disertare sia i lavori della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi sia quelli della Commissione cultura. Abbiamo avuto sempre l'amabile presenza del sottosegretario Marano, simpatica, diligente persona. Ma allora, dal momento che è sempre presente, facciamo Marano ministro delle poste!

Ma non c'è solo questo (ed ecco l'aspetto più inquietante). I colleghi di alleanza nazionale si sono battuti per la loro presenza al Governo e qui non c'è il loro rappresentante, nel momento in cui si discute una questione fondamentale! (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

FRANCESCO STORACE. Il banco del Governo è pieno!

FRANCESCO MARENCO. Parla dell'emendamento!

ALBERTO LA VOLPE. Ma ieri l'onorevole Tatarella ha detto: «Poiché non mi tiro mai indietro...» (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

FRANCESCO STORACE. Vorremmo i socialisti, ma li hanno cancellati!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate terminare l'oratore.

ALBERTO LA VOLPE. «Poiché non mi tiro mai indietro» — ha detto ieri l'onorevole Tatarella — «vorrei rispondere a chi ha sostenuto che non ci penso nemmeno a parlare che invece ci penso moltissimo e che lo farò al momento opportuno, com'è nella prassi del dibattito parlamentare!» (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Ebbene, noi aspettiamo ancora il ministro Tatarella!

Ma devo dire che questo non è un vezzo solo del ministro Tatarella. Il vezzo è comu-

ne ad altri colleghi del Governo. Nei giorni scorsi c'è stata un'altra ampia discussione sul decreto-legge sulle misure cautelari; guarda caso, un decreto che era ... (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Deputato La Volpe, si attinga al tema! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

ALBERTO LA VOLPE. Certo. Il tema è lo stesso. Anche in quel caso si è registrata l'assenza del Governo. Si trattava di un decreto-legge firmato dal vicepresidente del Consiglio Maroni e dal ministro Biondi, e non c'era né l'uno né l'altro.

DOMENICO ANTONIO BASILE. Che c'entra con l'emendamento?

FRANCESCO MARENCO. Vecchio trombone!

PRESIDENTE. Deputato La Volpe, si attinga al tema!

ALBERTO LA VOLPE. Allora io chiedo che la Presidente della Camera si faccia interprete di questa assenza davvero grave su una questione così importante! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

FRANCESCO MARENCO. Mazzettaro della RAI!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Monticone 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

Hanno votato *sì* 98
 Hanno votato *no* 246

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 340
 Maggioranza 171
 Hanno votato *sì* 339
 Hanno votato *no* 1

(*La Camera approva*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Favero 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Cipriani. Ne ha facoltà.

ROBERTO CIPRIANI. Noi voteremo contro questo emendamento, anche se ne rispettiamo il principio. Pur essendo infatti formulato con i tempi al futuro, un passaggio prevede l'aumento dell'affollamento settimanale per quanto riguarda la concessionaria pubblica.

Mi permetto di osservare che non esiste alcuna correlazione tra l'aumento di affollamento e l'incremento di fatturato. Vorrei inoltre ricordare che già oggi la RAI non utilizza tutto il potenziale degli *spot* di vendita, ma solo il 70 per cento. Dobbiamo quindi dedurre che un aumento della capacità produttiva della concessionaria pubblica porterebbe sul mercato più aggressività, probabilmente producendo l'abbattimento dei prezzi e costituendo, al tempo stesso, un pericolo per le altre emittenti, in particolare per quelle minori. Vorrei evidenziare comunque che la concessionaria pubblica nel primo trimestre 1993, rispetto al 1994, ha sfruttato l'abbattimento dei prezzi, vendendo il 31 per cento in più degli *spot*.

Per concludere, l'emendamento in discussione porterebbe la televisione pubblica alla

stregua di una televisione commerciale, pur godendo la concessionaria pubblica di introiti ben più consistenti. Ciò creerebbe sicuramente una situazione di concorrenza a mio avviso sleale.

ANTONIO MARANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Vorrei solo rendere più chiare le ragioni per le quali il Governo è contrario a questo emendamento.

L'intero decreto-legge è ispirato alla necessità di trovare fonti certe per la RAI. Se è comprensibile il senso dell'emendamento, mi chiedo però se esso sia in linea con lo spirito del provvedimento. Oltretutto, il maggiore affollamento da parte della RAI andrebbe soltanto a discapito delle emittenti più deboli e non certamente dell'oligopolio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Leoni Orsenigo. Ne ha facoltà.

LUCA LEONI ORSENIGO. Grazie, signor Presidente. Signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, se è vero che grazie al nuovo consiglio d'amministrazione, nominato in piena autonomia, in virtù della legge n. 206, dai Presidenti di Camera e Senato, che grazie a questo decreto, che in modi diversi va a portare ben 506 miliardi alla RAI, che grazie all'abbattimento dei canoni di concessione regolarmente pagati dalla RAI allo Stato, che grazie al futuro piano di ristrutturazione aziendale, che con ansia noi tutti chiediamo di conoscere, se è vero che, grazie a tutto questo, si raggiungeranno gli obiettivi economici di risanamento dell'azienda ed un abbattimento dei costi, non vedo perché si debba chiedere l'aumento del canone dopo aver già chiesto ai cittadini, implicitamente, l'esborso di questi famosi 506 miliardi.

Assieme ad altre forze politiche, come alleanza nazionale, noi abbiamo condotto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

una grandissima battaglia contro l'aumento del canone di abbonamento, che è obbligatorio, a differenza di altri canoni. Vorrei chiedere ai cittadini che hanno tentato di disdire questo canone cosa sia accaduto.

Noi abbiamo cercato forme alternative, non abbiamo proposto unicamente di eliminare il canone. Con questo emendamento, suggeriamo al Governo di suggerirci, a sua volta, misure alternative a copertura parziale o completa del mancato introito conseguente al non aumento del canone stesso: per esempio, aumentando l'affollamento pubblicitario dell'azienda radiotelevisiva di Stato. Qualcuno ci ha detto che potrebbe essere d'accordo, ma che si innescherebbe una particolare spirale che porterebbe all'aumento dell'affollamento pubblicitario anche per le altre emittenti.

Devo dire che ciò non è possibile, perché, come voi ben sapete, i rapporti con l'azienda radiotelevisiva di Stato sono stabiliti dalla legge n. 103 del 1975, la quale contiene particolari e precise norme che regolano i doveri ed i diritti dell'azienda in questione, sia pur nell'ambito della normativa più ampia che regola il settore radiotelevisivo.

Per rispondere alla preoccupazione dei rappresentanti di forza Italia, per i quali non è corretto che vengano sottratte quote di pubblicità al settore radiotelevisivo, devo dire che approvando questo emendamento riuscirebbero a confutare, finalmente, le accuse di particolare simpatia verso una particolare azienda radiotelevisiva. Invece, mi sembra che l'intenzione sia quella di votare contro l'emendamento e di tutelare una particolare azienda, non solo radiotelevisiva.

Torno a ripetere che la lega non ha proprietà nel campo editoriale: noi curiamo soltanto la tutela del cittadino. Siamo quindi favorevoli alla ristrutturazione dell'azienda, ma prima di chiedere, eventualmente, l'aumento del canone ai cittadini, dobbiamo fornire ad essi un prodotto degno di un'azienda radiotelevisiva di Stato. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mazzuca. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA. Vorrei chiedere all'Assemblea di considerare con attenzione l'emendamento Faverio 1.7, perché, come ha appena chiarito il collega Leoni Orsenigo, esso prospetta un ventaglio di possibilità che ritengo il ministro delle poste e delle telecomunicazioni debba prevedere al fine di non deliberare ulteriori aumenti del canone di abbonamento televisivo.

Per quanto riguarda le affermazioni del collega Cipriani, non credo che un incremento dell'affollamento pubblicitario per la concessionaria pubblica entro un certo limite settimanale possa influire sulle piccole emittenti; ritengo, invece, che se vogliamo riconoscere dignità al servizio pubblico, aiutandolo, come stiamo facendo in questa sede, intervenendo al fine di ripianarne i debiti, dobbiamo aumentare il tetto pubblicitario, naturalmente nel rispetto del rapporto tra pubblicità e informazione, in modo da evitare un ulteriore aumento del canone ai danni del cittadino.

L'emendamento Faverio 1.7, a mio avviso, ha anche una valenza di carattere politico. Esso presta attenzione alle esigenze del servizio pubblico e conferisce alcune possibilità di opzione, nell'ambito dei limiti fissati nella convenzione, al ministro delle poste, proprio al fine di evitare un ulteriore aggravio di spesa ai danni del cittadino. Un aumento del canone, infatti, si potrà prevedere solo quando il servizio sarà riformato e, ad ogni modo, si tratta di una misura da discutere.

Non intendo spezzare lance a favore della pubblicità o del canone, ma vorrei far presente che ci apprestiamo a varare una grande riforma in funzione della quale stiamo svolgendo audizioni, stiamo valutando la realtà di altri paesi e stiamo studiando gli effetti di ogni diverso tipo di finanziamento per un servizio pubblico che si deve riqualificare; però credo che in questo momento di transizione sia estremamente utile approvare l'emendamento Faverio 1.7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Storace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Desidero esprimere

re un ringraziamento sincero ai colleghi della lega nord che hanno presentato l'emendamento Faverio 1.7 perché hanno sollevato un problema reale: quello del canone.

Noi abbiamo sopportato anche l'ultimo aumento del canone per il 1994 per un servizio pubblico che non piace ai cittadini italiani: questa è una realtà. È un problema reale per il quale vorremmo trovare una soluzione, anche perché sia noi che i colleghi della lega nord possiamo parlare tranquillamente di tali vicende non avendo interessi in campo. Non li abbiamo nemmeno noi, caro Leoni Orsenigo! Siamo una forza politica che vince tranquillamente le elezioni senza l'aiuto della televisione, però la questione va affrontata in termini seri, perché ci sono problemi di forma e problemi di sostanza.

Il problema di forma è il seguente: l'emendamento Faverio 1.7 rinvia ad eventuali poteri e facoltà del ministro delle poste e telecomunicazioni e del Governo; ebbene, non so se questo sia il modo giusto di formulare una previsione di legge.

Il secondo problema è di sostanza — ed è l'unica parte che mi preoccupa dell'emendamento —, essendo relativo all'affollamento pubblicitario. Non esiste solo l'aspetto della diretta concorrente della RAI, ma anche quello dell'intera emittenza radiotelevisiva privata, sulla quale si può avere un effetto a cascata.

Mi permetto allora di suggerire ai colleghi della lega nord, con i quali condivido lo spirito in base al quale chiedono un certo impegno — e sono sicuro che anche il Governo, se passasse una linea subordinata, sarebbe disponibile —, di rivedere la questione presentando un ordine del giorno apposito che rinvii tale delicato problema al momento in cui si procederà all'esame della riforma del sistema radiotelevisivo. È in quell'occasione che dobbiamo incidere sul canone. Invito pertanto i colleghi della lega nord a consentire che tutti si pronuncino sulla questione in quell'occasione, chiedendo ovviamente il preventivo consenso al Governo per sapere se sia disponibile a seguire il Parlamento su questa strada. Altrimenti, ci dovremo astenere dal voto sull'emendamento Faverio 1.7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Ciocchetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. Riteniamo che il problema sollevato sia serio, ma non condividiamo la formulazione dell'emendamento Faverio 1.7 che suscita dubbi soprattutto per l'uso dei tempi; più che ad un testo normativo contenente previsioni definite che, una volta approvate, diventano immediatamente operative, siamo di fronte ad una sorta di ordine del giorno che lascia al Governo una serie di possibilità.

Anche noi siamo, però, contrari all'aumento del canone di abbonamento alla RAI ed a creare condizioni diverse che debbono essere studiate nell'ambito del piano di risanamento e ristrutturazione dell'azienda. Facciamo pertanto appello ai colleghi della lega nord affinché trasformino l'emendamento in un ordine del giorno con il quale impegnare il Governo, il consiglio di amministrazione della RAI, a non utilizzare nuovi aumenti del canone per risanare e ristrutturare l'azienda.

Riteniamo che la questione dell'affollamento pubblicitario debba essere affrontata nel suo complesso nell'ambito di una ridefinizione generale della legge sul sistema radiotelevisivo. Affrontare il problema nel quadro di un discorso completamente diverso rischia di creare problemi non tanto alla Fininvest, quanto al resto del sistema televisivo privato, in particolare alle piccole emittenti, che già oggi incontrano grandi difficoltà nella raccolta pubblicitaria.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento Faverio 1.7 venga posto in votazione per parti separate, nel senso di votare prima la parte iniziale fino alle parole: «del canone di abbonamento»; e poi la restante parte, dalle parole: «Tra di esse» alla fine.

Personalmente sono favorevole alla prima parte; sono d'accordo, infatti, nel chiedere

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

al Governo di cercare forme alternative all'adeguamento del canone di abbonamento alla RAI; ho invece fortissime perplessità sulla seconda parte, per due ordini di motivi.

Poiché i limiti all'affollamento pubblicitario sono fissati dalla legge, sono contrario a concedere al Governo una delega per la loro modifica, perché eventualmente spetta al Parlamento la decisione in tal senso. Sono inoltre contrario alla seconda parte poiché ritengo che, semmai, sarebbe opportuno abbassare i tetti pubblicitari per tutti, non aumentarli, né per la RAI né per l'emittenza privata. La regolamentazione della pubblicità televisiva è una materia complessa, per la quale il nostro paese è addirittura sotto giudizio presso l'Alta corte europea; chiedo pertanto che un argomento così importante venga esaminato nell'ambito della riforma complessiva del sistema radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto i colleghi che se verrà respinta la prima parte, sarà preclusa la votazione della restante parte dell'emendamento Favero 1.7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Favero 1.7, fino alle parole: «del canone di abbonamento», non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	321
Astenuti	2
Maggioranza	161
Hanno votato sì	320
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Favero 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	244
Astenuti	75
Maggioranza	123
Hanno votato sì	79
Hanno votato no	165

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzuca 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	318
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato sì	3
Hanno votato no	315

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Hanno votato sì	316

(La Camera approva).

VITTORIO SGARBI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI, Relatore per la mag-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

gioranza. Di concerto con il relatore già per la maggioranza, e poi di minoranza, onorevole Paissan, vorrei sottolineare l'opportunità di preservare una certa evidenza sintattica nella formulazione dei testi degli emendamenti affinché qualunque consigliere sia capace — anche se analfabeta — di comprendere che cosa vogliamo dire. Intendo riferirmi all'emendamento 5.1 della Commissione, che recita: «Le operazioni di cui agli articoli 2, 3 e 4, effettuate dalla Società concessionaria (...) e dalle società da essa controllate (...) incluse quelle (...)». La parola «incluse» sembrerebbe da tale formulazione far riferimento alle «società», mentre è invece riferita alle «operazioni». Il deputato Paissan ha suggerito — ed io concordo con lui — di anteporre il periodo «incluse quelle di rideterminazione e di rettifica dei valori iscritti in bilancio ed in inventario», ponendolo subito dopo le parole: «Le operazioni di cui agli articoli 2, 3 e 4». Il testo risulterebbe pertanto del seguente tenore: «Le operazioni di cui agli articoli 2, 3 e 4, incluse quelle di rideterminazione...»

Ribadisco che tale modifica è finalizzata a chiarire che il termine «incluse» è riferito a «operazioni» e non a «società». Si tratta quindi di un miglioramento sintattico; anzi, di una chiarificazione necessaria per impedire un equivoco di interpretazione. Si potrebbe anzi inserire il periodo che inizia con la parola «incluse» tra due lineette, dal momento che non pare siano utilizzabili le parentesi..

PRESIDENTE. Deputato Sgarbi, la prego di formalizzare la sua proposta in un apposito subemendamento.

VITTORIO SGARBI, Relatore per la maggioranza. La formalizzo immediatamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il subemendamento 0.5.1.1 della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Il relatore intende aggiungere qualcosa?

VITTORIO SGARBI, Relatore per la maggioranza. Raccomando all'Assemblea l'ap-

provazione del subemendamento 0.5.1.1. della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su tale subemendamento?

ANTONIO MARANO, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.5.1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	300
Astenuti	1
Maggioranza	151
Hanno votato <i>si</i>	299
Hanno votato <i>no</i>	1

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera approva).

VITTORIO SGARBI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, vorrei segnalare la necessità di un'ulteriore modifica da introdurre all'emendamento 5.1 della Commissione: si tratta del termine «detraibile» contenuto nel terzo e ultimo periodo, che — in base ad una osservazione del Servizio studi — dovrebbe essere sostituito dalla parola «deducibile». Questo passaggio sarebbe dunque riformulato così: «La differenza (...) è comunque deducibile ai sensi dell'articolo 75...».

Se lo ritiene, Presidente, la Commissione proporrà — analogamente al caso precedente — un altro formale subemendamento.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

PRESIDENTE. La invito a procedere in tal senso, collega Sgarbi.

VITTORIO SGARBI, *Relatore per la maggioranza*. Presento dunque il subemendamento 0.5.1.2 della Commissione (*vedi l'allegato A*), di cui raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, collega Sgarbi.

Qual è il parere del Governo su tale subemendamento?

ANTONIO MARANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo lo accetta.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, questa mattina abbiamo sottoposto all'attenzione della Presidenza una questione: la necessità che, a seguito delle dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio, lo stesso Presidente del Consiglio venisse...

PRESIDENTE. Deputato Guerra, cosa c'entra questo con l'ordine dei lavori?

MAURO GUERRA. Vorrei sapere semplicemente se, visto anche il coro unanime che si è registrato in quest'aula sull'esigenza e sull'opportunità che sia promosso un dibattito in aula sulla questione, da parte della Presidenza ... (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e della lega nord*).

PRESIDENTE. Deputato Guerra, questo problema non ha alcuna attinenza con l'ordine dei lavori in questa fase del dibattito. Quindi non posso consentirle di intervenire ulteriormente sulla questione in questa sede (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sul subemendamento 0.5.1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	304
Astenuti	4
Maggioranza	153
Hanno votato sì	302
Hanno votato no	2

Sono in missione 16 deputati.

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.1 della Commissione, nel testo modificato dai subemendamenti approvati, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	308
Astenuti	1
Maggioranza	155
Hanno votato sì	308

Sono in missione 16 deputati.

(*La Camera approva*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giuletta 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Comisso. Ne ha facoltà.

RITA COMISSO. Con questo emendamento si vuole ripristinare l'originaria formulazione dell'articolo 2 della legge n. 206, nella parte in cui erano inserite le parole «da realizzarsi entro il 30 giugno 1995».

La cancellazione di questo inciso nel de-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

creto-legge non appare ad alcuno una dimenticanza, meno che mai lo appare dopo la discussione svoltasi a questo proposito nella VII Commissione. Il Governo non vuole vincoli né intende porglieli la maggioranza in Commissione, nonostante gran parte del lavoro della Commissione stessa sia stato finora dedicato ad audizioni che non dovrebbero avere altro scopo che quello di acquisire utili elementi per una ridefinizione del sistema radiotelevisivo nel cui ambito inserire una nuova disciplina del servizio pubblico.

Tocca ora al Parlamento esprimersi, ribadendo la volontà elusiva, un rinvio alle calende greche, oppure l'intenzione, simbolica, se vogliamo, di darsi tempi entro cui definire una riforma del sistema di cui noi ravvisiamo l'urgenza, per porre mano finalmente all'anomalia del caso italiano. Da questo punto di vista la presentazione delle 700 mila firme per la modifica della legge Mammi è certamente già un'utile sollecitazione perché si vada in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giulietti 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora, avvertendo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente nella biblioteca del Presidente.

**La seduta, sospesa alle 14,
è ripresa alle 15,5.**

PRESIDENTE. Avverto che è stata ritirata la richiesta di votazione nominale sull'emendamento Giulietti 7.1.

Per agevolare il computo dei voti, dispon-

go comunque che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo, dunque, in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'emendamento Giulietti 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 355. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 331, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali (approvato dal Senato) (940).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 331, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri per due volte la Camera su tale deliberazione è risultata non essere in numero legale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 331 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 940.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	345
Astenuti	7
Maggioranza	173

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

Hanno votato sì 234
 Hanno votato no 111

(La Camera approva).

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. In conformità alle intese raggiunte nella Conferenza dei presidenti di gruppo, la Presidenza propone l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna della discussione del disegno di legge di conversione n. 909, già approvato dal Senato, il cui esame era previsto dal calendario dei lavori per la giornata di oggi e concernente disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato.

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per discutere o deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione dell'Assemblea con votazione palese mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, vorrei capire cosa sia accaduto in Conferenza dei presidenti di gruppo per sospendere l'esame del decreto-legge cosiddetto SALVA-RAI; infatti stavamo votando sugli emendamenti quando lei ha rinviato il seguito del dibattito. Vorrei sapere per quale motivo non si è continuato nell'esame di quel provvedimento.

GIANFRANCO NAPPI. Il tuo capogruppo non ti dice come stanno le cose?

PRESIDENTE. Si è raggiunta l'intesa di

votare sull'emendamento Giuliotti 7.1, sul quale era in precedenza mancato il numero legale e, rinviando il seguito del dibattito ad altra seduta, di passare poi all'esame del successivo punto dell'ordine del giorno, infine all'esame del disegno di legge di conversione n. 909.

FRANCESCO STORACE. A prescindere dalla logica! Che motivazioni ci sono?

PRESIDENTE. Si informi presso il suo presidente di gruppo; questa, comunque, è l'intesa raggiunta tra i gruppi.

Passiamo dunque alla votazione sulla proposta della Presidenza di inserire, a termini di regolamento, all'ordine del giorno della seduta odierna la discussione del disegno di legge di conversione n. 909.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Presidenza di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea il disegno di legge di conversione n. 909.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	345
Astenuti	2
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	259
Hanno votato sì	339
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 350.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dei territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato (approvato dal Senato) (909).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dei territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato.

Ricordo che nella seduta del 14 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 38 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 909.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 21 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, Nespoli, ha facoltà di svolgere la relazione.

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame — che se non sarà convertito entro oggi decadrà dopo essere stato approvato dal Senato — prevede il rifinanziamento di tre specifiche leggi, la prima delle quali ha il maggior impatto sull'opinione pubblica, perché riguarda le spese a sostegno degli sfollati dalla ex Jugoslavia. Si tratta della legge varata nel 1992, che non è più stata rifinanziata, e per la quale si prevedono una serie di finanziamenti aggiuntivi per un importo complessivo di 50 miliardi per ciascuno degli anni 1994, 1995, 1996.

Il provvedimento in esame concerne altresì la legge n. 216 del 19 luglio 1991, avente ad oggetto i primi interventi a favore dei minori soggetti al rischio di coinvolgimento in attività criminose. Tale legge stabiliva le modalità di intervento in due settori specifici, il primo dei quali riguarda una serie di progetti e programmi sostenuti dagli enti locali e dalle associazioni di volontariato, in ambito scolastico ed extrascolastico. L'altro campo di intervento è demandato invece al Ministero di grazia e giustizia

all'interno degli istituti di prevenzione della delinquenza minorile.

Infine, viene rifinanziata la cosiddetta legge sul volontariato, la n. 216 del 1991.

Si tratta quindi di rifinanziare le leggi che ho ricordato dando nuovamente loro valenza triennale. In particolare, nel quadro del rifinanziamento della legge n. 216, con il provvedimento in esame si autorizza una spesa di 800 milioni annui per il funzionamento dell'osservatorio nazionale del volontariato e si stanziavano 1.200 milioni l'anno per programmi particolari.

L'urgenza del disegno di legge di conversione in esame nasce dall'esigenza di assicurare la continuità degli interventi di cui alle leggi che ho richiamato nei settori che esse disciplinano. Raccomando pertanto all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge, così come modificato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Onorevoli colleghi, comprendo perfettamente che questa è una seduta molto particolare e ringrazio il Presidente per avermi dato la parola.

Se oggi non sarà convertito in legge, il decreto-legge al nostro esame decadrà e gli sfollati provenienti dalla ex Jugoslavia (ma non solo) gravemente sofferenti a causa della guerra subiranno le conseguenze delle nostre inadempienze.

Non chiedo la conversione in legge del decreto-legge n. 318 anche se la auspico; faccio appello alla responsabilità dei colleghi perché votino secondo coscienza.

Quello di cui ci occupiamo è ancora un provvedimento d'urgenza. Stiamo trattando con tutte le nostre forze perché sia l'ultimo decreto che parla ancora di guerra e speriamo che si possa presto giungere alla pace.

Ciò detto, raccomando ancora l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 909 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che, in data 26 luglio 1994, la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione: appare deplorevole il frequente ricorso alla deroga alle vigenti norme sulla contabilità dello Stato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Date le circostanze, invito i deputati che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto a consegnare il testo scritto del loro intervento, di cui la Presidenza è senz'altro disponibile ad autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Collega Brunetti?

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, avrei voluto motivare il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti con una serie di osservazioni. Poiché peraltro comprendo che vi è un problema di tempo, aderisco al suo invito e consegnerò agli uffici il testo scritto della mia dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Collega Usiglio?

CARLO USIGLIO. Anch'io, Presidente, aderisco al suo invito e consegnerò agli uffici il testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Collega Maselli?

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, aderendo al suo invito consegnerò il testo

scritto della mia dichiarazione di voto agli uffici.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della dichiarazione di voto dei deputati Brunetti, Usiglio e Maselli in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 909, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 350. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della ex Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato» (*approvato dal Senato*) (909).

Presenti	341
Votanti	338
Astenuti	3
Maggioranza	170
Hanno votato sì	334
Hanno votato no	4

(*La Camera approva — Applausi*).

Sull'ordine dei lavori.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, vorrei porle un quesito in merito alla convocazione delle Commissioni. Ci risultava che il partito popolare italiano avesse chiesto, in occasione dello svolgimento del suo congresso, non solo la sospensione dei lavori dell'Assemblea, ma anche quella dell'attività delle Commissioni. Poiché ci risulta che nel po-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

meriggio di oggi sono convocate molte Commissioni, vorremmo avere un chiarimento al riguardo.

PRESIDENTE. Lei certamente ricorderà che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è stabilito che le Commissioni avrebbero avuto la facoltà di convocarsi se per ciascuna di esse vi fosse stato l'assenso anche dei deputati del gruppo del partito popolare italiano componenti tali Commissioni. Ciò è avvenuto per le Commissioni che sono state convocate.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1°-4 agosto 1994.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nella giornata odierna con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1°-4 agosto 1994:

Lunedì 1° agosto (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali.

Martedì 2 agosto (antimeridiana):

Votazione per schede per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, nonché di quattro commissari effettivi e di quattro supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

Seguito esame e votazione finale dei disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali.

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 378 del 1994 recante: «Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 50, e successive modificazioni, sulla nautica da diporto (approvato dal Senato — scadenza 15 agosto)

(1028) (qualora la Commissione ne concluda l'esame);

2) n. 424 del 1994 recante: «Attuazione del fermo temporaneo obbligatorio per il 1994 delle imprese di pesca» (approvato dal Senato — scadenza 30 agosto) (1015).

Martedì 2 agosto (ore 20):

Interpellanze ed interrogazioni.

Mercoledì 3 agosto (9-13/15-20,30):

Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria e votazione della risoluzione (doc. LVII, n. 1) (tempo contingentato).

Giovedì 4 agosto (antimeridiana e pomeridiana):

Esame e votazione finale del disegno di legge recante: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1994» (807);

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 399 del 1994 recante: «Disposizioni urgenti in materia di confisca di valori ingiustificati» (approvato dal Senato - scadenza 21 agosto) (1014) (qualora la Commissione ne concluda l'esame);

2) n. 406 del 1994 recante: «Interventi straordinari di soccorso e di assistenza a soggetti provenienti dal Ruanda» (approvato dal Senato — scadenza 24 agosto) (1032) (qualora la Commissione ne concluda l'esame);

3) n. 398 del 1994 recante: «Misure urgenti in materia di dighe» (se trasmesso in tempo utile dal Senato e qualora la Commissione ne concluda l'esame — scadenza 20 agosto) (S. 445);

4) n. 404 del 1994 recante: «Disposizioni urgenti per il funzionamento della università» (se trasmesso in tempo utile dal Senato e qualora la Commissione ne concluda l'esame — scadenza 24 agosto) (S. 493);

5) n. 410 del 1994 recante: «Provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994» (approvato dal Senato — sca-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

denza 26 agosto) (996) (qualora le Commissioni ne concludano l'esame).

Il Presidente si riserva di inserire l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione di decreti-legge già previsti nel precedente calendario nonché l'esame di disegni di legge di conversione approvati dal Senato e licenziati in tempo utile dalle Commissioni.

La Camera riprenderà i suoi lavori la settimana 5-9 settembre con le Commissioni e quella 12-16 settembre con l'Assemblea.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 1° agosto 1994, alle 16,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni e sulle donazioni e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta a Roma il 20 dicembre 1990 (846).

— *Relatore:* Merlotti.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Mongolia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 15 gennaio 1993 (847).

— *Relatore:* Stornello.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 12 settembre 1991 (848).

— *Relatore:* Rallo.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Cile sulla promozione e protezione degli investimenti, con Pro-

collo, fatto a Santiago del Cile l'8 marzo 1993 (849).

— *Relatore:* Amoruso.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Romania sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 dicembre 1990 (850).

— *Relatore:* Menegon.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 25 aprile 1991 (851).

— *Relatore:* Rodeghiero.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti messicani per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'evasione fiscale, con Protocollo, fatta a Roma l'8 luglio 1991 (853).

— *Relatore:* Evangelisti.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica e popolare algerina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e la frode fiscale, con Protocollo, fatta ad Algeri il 3 febbraio 1991 (854).

— *Relatore:* Incorvaia.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indonesiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatto a Giacarta il 18 febbraio 1990 (855).

— *Relatore:* Rivera.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Mauritius per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Port-Louis il 9 marzo 1990 (856).

— *Relatore:* Evangelisti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno del Marocco sulla promozione e protezione degli investimenti, con scambio di note modificativo del 15 ottobre 1991, fatto a Rabat il 18 luglio 1990 (857).

— *Relatore*: Giacobazzo.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) relativo alla sete dell'Istituto, fatto a Roma il 28 marzo 1992, con scambio di lettere modificativo del 19 luglio 1993 (729).

— *Relatore*: Menegon.

Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, con Allegati, Protocolli e relativo Atto finale, fatto a Bruxelles il 1° febbraio 1993, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Bruxelles il 21 dicembre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Bulgaria, dall'altra, con Allegati, Protocolli e relativo Atto finale, firmato a Bruxelles l'8 marzo 1993, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Bruxelles il 21 dicembre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica Ceca, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 4 ottobre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica Slovacca, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 4 ottobre 1993 (730).

— *Relatore*: Amoruso.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 428. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica (*Approvato dal Senato*) (916).

— *Relatori*: Sgarbi, per la VII Commissione; Malan per la XI Commissione.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 430. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1994, n. 377, recante disposizioni urgenti per fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale (*Approvato dal Senato*) (917).

— *Relatore*: Cecconi.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 15,20.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI DEPUTATI MARIO BRUNETTI, CARLO USIGLIO E DOMENICO MASELLI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 909.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà a favore di questo provvedimento, anche se ritiene che alcune considerazioni sul problema dell'accoglienza ai profughi debbano doverosamente essere fatte.

Noi riteniamo che vada difesa la legge n. 390 del 1992, assicurando nel migliore dei modi l'accoglienza dei profughi in Italia.

Sembra oggi possibile, tuttavia, che la situazione della Bosnia Erzegovina possa, ce lo auguriamo tutti, diventare meno drammatica, aumentando le possibilità di assicurare un sostegno *in loco* e diminuendo il numero di coloro che debbano riparare all'estero. In tale situazione si determinerebbe, solo in parte, una riduzione di arrivi: in primo luogo perché arrivi importanti si verificano anche dalla Croazia e dalla Serbia; in secondo luogo perché continueranno ad esserci, presumibilmente, per molto tempo delle situazioni di violenza generalizzata, nonché situazioni di particolare persecuzione nei confronti di alcune categorie.

In questa prospettiva andrebbero privilegiati l'accoglienza per motivi sanitari specifici (in particolare per le cure riabilitative e per gli interventi che richiedono l'applicazione di protesi), i ricongiungimenti familiari, l'accoglienza a lungo termine per i giovani per motivi di studio — purtroppo sul piano formale l'istruzione in Italia è garantita solo alla

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

fascia dell'obbligo ed il Governo italiano non ha mostrato finora l'intenzione di varare un piano per facilitare l'accesso all'istruzione superiore nei confronti dei profughi dell'ex Jugoslavia — nonché l'accoglienza nei riguardi di persone perseguitate o particolarmente esposte a situazioni di violenza (disertori, obiettori di coscienza, dissidenti politici).

La legge n. 390 del 1992 non definisce che cosa si debba intendere per «sfollato», perché alla legge non ha mai fatto seguito un regolamento operativo, la cui adozione sollecitiamo invece con forza. Alle frontiere italiane non esiste alcun servizio di assistenza legale e di primo orientamento da parte di organizzazioni umanitarie, né ad esse è concesso di farlo da parte del Governo. A causa di ciò, la polizia di frontiera ha una grande discrezionalità nel decidere se una persona è o non è uno sfollato. Di fatto si è imposta una pratica che equipara l'ingresso degli sfollati a quello di un qualsiasi cittadino extracomunitario. Si è giunti, quindi, assai frequentemente, alla situazione, tragica e grottesca assieme, di richiedere al profugo, per poter entrare in Italia, il possesso di una congrua quantità di denaro per poter provvedere al proprio mantenimento, oppure il possesso di una garanzia di ospitalità pubblica o privata. Questo è gravissimo ed è in palese violazione della legge n. 390.

Anche la mancanza di documenti formalmente validi per l'ingresso in Italia viene valutata spesso con un'ottica restrittiva da parte dell'autorità di frontiera. Il problema maggiore riguarda i cittadini bosniaci, cioè la fascia più debole, meritevole di protezione. Dal 1° gennaio 1994 non sono più riconosciuti dal Governo italiano come validi i passaporti della ex Repubblica federativa di Jugoslavia rilasciati in Bosnia Erzegovina. Di fatto ciò ha sbarrato l'accesso a coloro che, profughi o no, sono in possesso solamente di tale passaporto e non possono, per ragioni belliche, procurarsi il nuovo passaporto della Bosnia Erzegovina.

Le organizzazioni di volontariato e, in particolare, il consorzio solidarietà con la ex Jugoslavia ha raccolto una numerosa documentazione ed ha presentato numerose denunce relative a respingimenti illegittimi operati dalla polizia di frontiera. Manca, infatti,

una serie di regole certe che diano garanzia di applicazione delle leggi sulla protezione internazionale dei rifugiati e dei profughi, in particolare per quanto riguarda il principio di «non respingimento».

Risultano in Italia circa 20 mila profughi. Il dato più significativo e preoccupante riguarda però il fatto che solo 1.915 dei profughi regolarmente presenti in Italia ricevono dal Governo italiano un'assistenza pubblica. Si tratta di meno di un decimo delle presenze. Tutti gli altri profughi presenti in Italia sono a carico di privati cittadini che li ospitano, di associazioni, di organizzazioni amministrative locali (i comuni, le province), che attingono esclusivamente a propri fondi, quando addirittura ancora non ricevono alcuna forma di assistenza. Non esistono forme intermedie di assistenza tra l'essere a completo carico dello Stato in un centro di accoglienza funzionante sul modello totalmente assistenzialistico e l'essere invece completamente a carico di privati, di parenti, o di aiuti erogati dalle organizzazioni di volontariato o dalle amministrazioni locali maggiormente sensibili. Si può certamente affermare che non era questa la *ratio* della legge n. 390 laddove si impegnava l'Italia all'accoglienza dei profughi.

In questi primi mesi del Governo Berlusconi organismi di volontariato, famiglie ed enti locali sono stati lasciati da soli a fronteggiare un'emergenza umanitaria che non è mai venuta meno. Solo ora qualcosa si sta muovendo: finalmente è stato riattivato un punto di collegamento tra Governo e volontariato. Ma occorre la volontà di cambiare molte delle distorsioni che in questo intervento ho provato a sottolineare.

Una ultima questione vogliamo sollevare al Governo. L'hanno già fatto, con una lettera aperta al ministro degli esteri Martino, diciotto parlamentari, alcuni dei quali anche della maggioranza di Governo. Riguarda il dramma del campo profughi di Borozija in Istria. Qui la situazione è drammatica. La polizia croata ha praticamente assediato il campo che ospita 1.200 bosniaci musulmani, che sono stati fatti decadere dallo *status* di profugo. Non può entrare e non può uscire nessuno dal campo. La stessa distribuzione del cibo è stata vietata. Solo ai bambini sotto

i sette anni è distribuito giornalmente un pezzo di pane e mezzo litro di latte.

Ricordo che il campo di Borozija è finanziato dalla cooperazione italiana e belga. L'Italia può, se vuole, risolvere la questione intervenendo sul governo sloveno per richiedere l'utilizzo dell'altro campo profughi, quello di Novigrad, che ospita un migliaio di bosniaci di etnia croata destinati a sostituire, secondo la volontà di Zagabria, quelli musulmani di Borozija. Le strutture di Novigrad pur essendo in Croazia sono di proprietà di imprese private slovene. Da Lubjana occorre una proroga di almeno sei mesi del campo di Novigrad. Nel frattempo l'Italia può, con scadenze certe, ultimare i lavori nella caserma Rojz di Pola in grado di ospitare tutti i profughi in questione. Ricordo ancora che l'Italia si era impegnata a consegnare la caserma ristrutturata entro il 30 maggio di quest'anno. I lavori non sono neanche cominciati, nonostante risulti stanziato già un miliardo e mezzo di lire.

In merito, cogliamo l'occasione della dichiarazione di voto favorevole sul decreto in esame per chiedere al Governo di intervenire urgentemente, scongiurando lo sgombero forzoso di centinaia di persone che hanno già conosciuto la sofferenza della guerra, e sulle quali è particolarmente disumano infierire ancora.

CARLO USIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in esame reitera un precedente provvedimento scaduto per mancata conversione in legge nei termini costituzionali.

Il provvedimento volto ad assicurare il proseguimento degli interventi a favore dei profughi della ex Jugoslavia. All'articolo 2 viene rifinanziata la legge 19 luglio 1991, n. 216, al fine di continuare gli interventi in favore dei minori soggetti al rischio di coinvolgimento in attività criminose. All'articolo 4 si provvede a rifinanziare le attività dell'Osservatorio nazionale sul volontariato.

Si tratta di interventi umanitari di grande rilevanza sociale. Nel caso dei profughi della ex Jugoslavia è opportuno intervenire per superare le gravi sofferenze alle popolazioni civili e soprattutto alle donne ed ai bambini costretti ad abbandonare le proprie terre.

Indispensabili sono anche gli interventi a favore dei minori, soggetti al rischio di coinvolgimento in attività criminose, e quelli rivolti a valorizzare la funzione assoluta dalle associazioni di volontariato. Si tratta, pertanto, di disposizioni ispirate non ad una logica assistenzialistica, ma di forte responsabilizzazione di soggetti deboli destinatari degli interventi di aiuto.

Esprimo, pertanto, il voto favorevole a nome del gruppo di forza Italia.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, si occupa di un argomento di assoluta urgenza come il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dalla ex Jugoslavia.

È pertanto opportuno che venga convertito in legge ed io annunzio il voto favorevole del gruppo progressisti-federativo. Desidero però fare notare che accanto a questo primo articolo vi sono, nel decreto, altre disposizioni riguardanti minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e il sostegno alle attività di volontariato, che sono in sé sicuramente positive, ma che avrebbero potuto essere meglio esaminate in un disegno di legge.

Data, però, l'urgenza della prima parte del provvedimento, l'utilità del complesso del decreto ed il lavoro di modificazione compiuto dal Senato a partire dallo stesso titolo che è stato mutato in modo da contenere tutti e tre gli argomenti previsti dal decreto-legge, si ritiene che si debba, senza indugio, passare alla conversione del medesimo auspicando che per le prossime volte tale materia non venga più riservata alla decretazione d'urgenza e che si eviti di unire argomenti tanto diversi tra di loro.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,20.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

... ELENCO N. 1 (DA PAG. 2204 A PAG. 2220) ...

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 815 - em. 1.10	3	470	3	237	Appr.
2	Nom.	em. 1.1		182	285	234	Resp.
3	Nom.	em. 1.2, 1.3, 1.4, e 1.5	3	177	256	217	Resp.
4	Nom.	em. 1.6		98	246	173	Resp.
5	Nom.	em. 1.11		339	1	171	Appr.
6	Nom.	em. 1.7 - prima parte	2	320	1	161	Appr.
7	Nom.	em. 1.7 - seconda parte	75	79	165	123	Resp.
8	Nom.	em. 1.8	1	3	315	160	Resp.
9	Nom.	em. 4.1		316		159	Appr.
10	Nom.	subem 0.5.1.1	1	299	1	151	Appr.
11	Nom.	subem. 0.5.1.2	4	302	2	153	Appr.
12	Nom.	em. 5.1	1	308		155	Appr.
13	Nom.	em. 7.1	Mancanza numero legale				
14	Nom.	art. 96-bis - ddl 940	7	234	111	173	Appr.
15	Nom.	ex art 27 - ddl 909	2	339	6	259	Appr.
16	Nom.	ddl 909 - voto finale	3	334	4	170	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ▪															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
ACIERNO ALBERTO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
ACQUARONE LORENZO													C	F		
ADORNATO FERDINANDO																
AGNALETTI ANDREA	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
AGOSTINACCHIO PAOLO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P			
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F								C	F	F	
AIMONE PRINA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F								C	F	F	
ALEMANNI GIOVANNI				C	F	F	A	C	F	F	F	F	P			
ALIPRANDI VITTORIO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	A	
ALOI FORTUNATO	M	M	M	C	F	F		C	F	F	F	P		F	F	
ALOISIO FRANCESCO																
ALTEA ANGELO	F	F	F		F								C	F	F	
AMICI SESA	F	F	F	F		F	C	C	F	F	F	F				
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P			
ANDREATTA BENIAMINO													F	F		
ANEDDA GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F									C	F	F	
ANGHINONI UBER	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
ANGIUS GAVINO			F	F	F	F	C	C	F							
APREA VALENTINA	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
ARATA PAOLO	F	C	C	C	F								F	F		
ARCHIUTTI GIACOMO	F	C														
ARDICA ROSARIO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	
ARLACCHI GIUSEPPE	F	F	F													
ARRIGHINI GIULIO	F	C											F	F	F	
ASQUINI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	
AYALA GIUSEPPE		F											C	F		
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F	C	C			F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
BACCINI MARIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
BAIAMONTE GIACOMO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	A	F	F	P			
BALDI GUIDO BALDO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	C	
BALLAMAN EDOUARD	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
BALOCCHI MAURIZIO																
BAMPO PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P			
BANDOLI FULVIA	F	F				F	C		F							
BARBIERI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	
BARESI EUGENIO			C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
BARGONE ANTONIO	F	F													F	
BARRA FRANCESCO MICHELE	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BARTOLICH ADRIA	F	F														
BARZANTI NEDO	F	F	F										C	F	F	
BASILE DOMENICO ANTONIO	F	C	C	C	F	F		C	F	F	F	F	P	F	F	
BASILE EMANUELE	F	C	C	C	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BASILE VINCENZO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P		F	
BASSANINI FRANCO	F	F	F										C	F		
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BASSO LUCA	F	C											F	F	F	
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P	C	F	F
BATTAGLIA DIANA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BECCHETTI PAOLO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	F	F										C	F	F	
BELLEI TRENTI ANGELA		F	F	F	F										F	
BELLOMI SALVATORE	F	C	C		F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BENETTO RAVETTO ALIDA	F	C	C	C	F	F	F	C	F				F	F	F	
BERGAMO ALESSANDRO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
BERLINGUER LUIGI	F	F	F										C	F	F	
BERLUSCONI SILVIO																
BERNARDELLI ROBERTO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P		F	
BERNINI GIORGIO				C	F											
BERTINOTTI FAUSTO														F	F	
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BERTUCCI MAURIZIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BIANCHI GIOVANNI																
BIANCHI VINCENZO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BIELLI VALTER	F	F	F	F	F								C	F	F	
BINDI ROSY	F	F	F													
BIONDI ALFREDO																
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
BISTAFFA LUCIANO	F	C	C	C	F	F	F	C	F		F	F	P	F	C	F
BIZZARRI VINCENZO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BLANCO ANGELO	F	C	C			F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BOFFARDI GIULIANO	F	F											C	F		
BOGHETTA UGO	F	F	F													
BOGI GIORGIO													C	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
BOLOGNESI MARIDA			F													
BONAFINI FLAVIO	F	C											F	F	F	
BONATO MAURO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
BONFIETTI DARIA																
BONGIORNO SEBASTIANO	F	F														
BONINO EMMA	F	C	C	C	F	F	C	C	F				A	F	F	
BONITO FRANCESCO																
BONO NICOLA	F	C	C	C		F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BONOMI GIUSEPPE	F	C	C			F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BONSANTI ALESSANDRA	F		F	F	F	F	C		F		F					
BORDON WILLER		F												C	F	F
BORGHEZIO MARIO				C	F	F	C	C	F	F	F					
BORTOLOSO MARIO																
BOSELLI ENRICO			F	F	F											
BOSISIO ALBERTO	F	C														
BOSSI UMBERTO																
BOVA DOMENICO	F	F	F	F	F	F	C	C	F					C	F	F
BRACCI LIA	F	C	C		F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F				
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F	F	F	F	C		F	F		F		C		F
BROGLIA GIAN PIERO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BRUGGER SIEGFRIED																
BRUNALE GIOVANNI																
BRUNETTI MARIO	F	F	F	F	F									C	F	F
BUONTEMPO TEODORO																
BURANI PROCACCINI MARIA	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
BUTTIGLIONE ROCCO																
CABRINI EMANUELA	F	C												F	F	F
CACCAVALE MICHELE	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P	C	F	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA																
CALDERISI GIUSEPPE														A		
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
CALLERI RICCARDO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
CALVANESE FRANCESCO	F	F	F	F	F											
CALVI GABRIELE	F		F													
CALZOLAIO VALERIO	F	F			F				F					C	F	F
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F		C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F								F		C	F	F	
CANAVESE CRISTOFORO																
CANESI RICCARDO	F	F											C	F	F	
CAPITANEO FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	
CARAZZI MARIA	F	F	F	F											F	
CARDIELLO FRANCO	F	C														
CARLESIMO ONORIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
CARLI CARLO	F	F											C	F	F	
CARRARA NUCCIO	F	C	C		F	F	A	C				F	P			
CARTELLI FIORELISA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
CARUSO ENZO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	
CARUSO MARIO	F	C	C	C	F	F		C	F	F	F	F	P		F	
CASCIO FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
CASELLI FLAVIO	F	C	C	C	F	F	F	C	F		F	F	P	F	F	
CASINI PIER FERDINANDO	F	C														
CASTELLANETA SERGIO	F		F	F	F	F	F	C								
CASTELLANI GIOVANNI	F	F														
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
CASTELLI ROBERTO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
CAVALIERE ENRICO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
CAVALLINI LUISELLA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
CAVERI LUCIANO	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
CECCHI UMBERTO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
CECCONI UGO	F			C	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F	
CEFARATTI CESARE	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P		F	
CENNAME ALDO	F		F	F	F								C	F	F	
CERESA ROBERTO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
CERULLO PIETRO	F	C	C	C	F	F	A	C		F	F	F	P			
CESETTI FABRIZIO	F	F	F	F	F											
CHERIO ANTONIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F													
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F		F	C	C	F	F	F	F		C	F	F	
CHIESA SERGIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
CICU SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CIOCCHETTI LUCIANO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
CIPRIANI ROBERTO		C	C		F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
CIRUZZI VINCENZO	F	C	C	C	F	F	F	C		F	F	P	F	F	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F													
DE ROSA GABRIELE																
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F	F	F								C	F	F	
DEVECCHI PAOLO	F	C	C													
DEVETAG FLAVIO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
DIANA LORENZO				F	F											
DI CAPUA FABIO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F		C	F	F	
DI FONZO GIOVANNI	F	F	F													
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	F	F													
DILIBERTO OLIVIERO	F	F	F													
DI LUCA ALBERTO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DI MUCCIO PIETRO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
DI ROSA ROBERTO	F	F	F										C	F	F	
DI STASI GIOVANNI	F	F	F										C	C	F	
DOMENICI LEONARDO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	C	C	C	F									F		
DORIGO MARTINO			F	F			C	C		F	F				F	
DOSI FABIO	F	C	C					C	F	F	F	F	P	F	F	F
DOTTI VITTORIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
DOZZO GIANPAOLO	F			C	F	F	F	C	F		F	F	P	F	F	F
DUCA EUGENIO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P	C	F	F
ELIA LEOPOLDO																
EMILIANI VITTORIO	F	F														
EPIFANI VINCENZO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P	C	F	F
FALVO BENITO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F		F	P	F	F	F
FASSINO PIERO FRANCO	F	F														
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F										C	F	F	
FERRARA MARIO		C	C	C	F	F	C	C	F		F	F	P	F	F	F
FILIPPI ROMANO	F	C	C	C				C		F	F	F	P	F	F	F
FINI GIANFRANCO																
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
FIORI PUBLIO																
FLEGO ENZO	F	C	C											F	F	F
FLORESTA ILARIO	F	C														
FOGLIATO SEBASTIANO	F	C												P	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
GODINO GIULIANO	F	C		C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
GORI SILVANO	F		F											C	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F				
GRASSI ENNIO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F				
GRASSO TANO	F	F	F													
GRATICOLA CLAUDIO	F	C	C		F	F	F	C	F	F	F	F	P			
GRECO GIUSEPPE	F	C												F	F	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F		C	F		
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F											F	
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	F											C	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P		F	
GUBERT RENZO	F	F	A	F	F	F	C							F	A	
GUBETTI FURIO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F				F	F	F
GUERRA MAURO	F	F	F	F		F	C		F	A	A	P	C	F	F	
GUERZONI LUCIANO														C	F	F
GUIDI ANTONIO	F	C	F	C	F			C	F	F	F	F	P	F	F	F
GUIDI GALILEO	F	F	F	F	F	F	C									
HULLWECK ENRICO	F	C		C	F					F	F		F	F	F	
INCORVAIA CARMELO	F	F	F													
INDELLI ENRICO														C	F	F
INNOCENTI RENZO	F	F	F											C	F	F
INNOCENZI GIANCARLO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
IOTTI LEONILDE	F	F	F													
JANNELLI EUGENIO																
JANNONE GIORGIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
JERVOLINO RUSSO ROSA																
LA CERRA PASQUALE	F	F	F											C	F	F
LA GRUA SAVERIO						F	A	C	F					F		
LANDOLFI MARIO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F		
LANTELLA LELIO			C	C	F	A	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
LA RUSSA IGNAZIO															F	
LA SAPONARA FRANCESCO			F	F	C											
LATRONICO FEDE	F	C	C	C		F	F	C	F	F	F	F	P		F	
LAUBER DANIELA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
LAVAGNINI ROBERTO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F	F		F	C	C	F	F	F					
LAZZARINI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	F	P	F	F	F
LAZZATI MARCELLO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F			F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
MARINI FRANCO																
MARINO GIOVANNI																
MARINO LUIGI	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	A	F	F			
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F		C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARTINAT UGO			C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
MARTINELLI PAOLA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	C	C										P	F	F	F
MARTINO ANTONIO																
MARTUSCIELLO ANTONIO	F	C	C			F	C	C	F	F	F	F	P			
MASELLI DOMENICO	F	F	F		F	F	C	C	F	F	F	F	P	C	F	F
MASI DIEGO										F	F	F				
MASINI MARIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
MASINI NADIA	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P	C		
MASSIDA PIERGIORGIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE																
MASTRANGELI RICCARDO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
MASTRANGELO GIOVANNI	F	C		C	F											
MASTROLUCA FRANCO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P	C	F	F
MATACENA AMEDEO	F	C		C	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
MATRANGA CRISTINA		C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
MATTARELLA SERGIO																
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	
MATTINA VINCENZO	F	F	F	F	F											
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F													F	F	
MAZZETTO MARIELLA	F	C	C	C	F					F	F	F				
MAZZOCCHI ANTONIO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
MAZZONE ANTONIO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
MAZZUCA CARLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P			
MEALLI GIOVANNI	F	C	C													
MELANDRI GIOVANNA	F															
MELE FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
MELUZZI ALESSANDRO	F	C								F			F	F	F	F
MENEGON MAURIZIO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
MENIA ROBERTO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P			
MEOCCI ALFREDO	F	C	C	C	F								F	F	F	F
MEO ZILIO GIOVANNI	F	C	C			F	F	C	F	F	F	F	P			
MERLOTTI ANDREA													F	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
NOVI EMIDDIO	F	C	C	C	F		C	C	F	F	F	F	P	F	F	
NUVOLI GIAMPAOLO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
OBERTI PAOLO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
OCCHETTO ACHILLE																
ODORIZZI PAOLO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	F	F	F	C	C	F				C	F	F	
OLIVIERI GAETANO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
OLIVO ROSARIO	F	F	F	F	F								C	F	F	
ONGARO GIOVANNI	F	C														
ONNIS FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
OSTINELLI GABRIELE	F	C	C	C	F	F		C	F		F	F	P	F		F
OZZA EUGENIO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
PACE DONATO ANTONIO																
PACE GIOVANNI																
PAGANO SANTINO																
PAGGINI ROBERTO	F	F	F													
PAISSAN MAURO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P		F	
PALEARI PIERANGELO		C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
PALUMBO GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
PAMPO FEDELE	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
PAOLONE BENITO	F		C		F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
PAOLONI CORRADO	F	F	F													F
PARENTI NICOLA	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	C
PARENTI TIZIANA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F		F	F	
PARISI FRANCESCO	F	F	F													
PARLATO ANTONIO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P			
PASETTO NICOLA	F	C	C	C	F				F	F	F	F	P	F	F	F
PASINATO ANTONIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
PATARINO CARMINE	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
PECORARO SCANIO ALFONSO			F	F	F											
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F										C	F	F	
PEPE MARIO	F	F														
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C											F	F	F	
PERALE RICCARDO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
PERCIVALLE CLAUDIO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
PERETTI ETTORE	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
PERICU GIUSEPPE	F	F	F													
PERINEI FABIO	F	F	F		F		C	F					C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
RIVERA GIOVANNI											F	P	A	F	F	
RIZZA ANTONIETTA	F		F	F	F								C	F	F	
RIZZO ANTONIO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
RIZZO MARCO	F	F														
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RODEGHIERO FLAVIO	F	C											F	F	F	
ROMANELLO MARCO																
ROMANI PAOLO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
RONCHI ROBERTO		C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P			
ROSCIA DANIELE	F	C	C			F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
ROSITANI GUGLIELMO	F	C	C	C	F	F		C	F	F	F	F	P	F	F	F
ROSSETTO GIUSEPPE	F	C		C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
ROSSI LUIGI	F	C	C							F	F	F	P	F	F	
ROSSI ORESTE	F	C	C	C									P	F	F	
ROSSO ROBERTO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	A	F	F
ROTONDI GIANFRANCO																
ROTUNDO ANTONIO		F	F	F		F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
RUBINO ALESSANDRO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
RUFFINO ELVIO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P	C	F	F
SACERDOTI FABRIZIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
SAIA ANTONIO	F	F	F			F	C	C	F	F	F	F	P	C	F	F
SALES ISAIA	F	F	F										C	F		
SALINO PIER CORRADO	F	C														F
SALVO TOMASA	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
SANDRONE RICCARDO	F	C	C							F	F	F	P	F	C	C
SANZA ANGELO MARIA	F	F														
SARACENI LUIGI	F	F	F													
SARTORI MARCO FABIO	F		C	C	F	F	F	C						F	F	
SAVARESE ENZO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	A	F	P	F	C	
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F											
SCALIA MASSIMO	F	F														F
SCALISI GIUSEPPE	F	C	C	C		F	A	C	F	F		F	P	F	F	
SCANU GIAN PIERO	F	F				F	C	C	F	F	F	F	P	C	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO																
SCERMINO FELICE	F	F	F	F	F											
SCHETTINO FERDINANDO	F	F	F											F	F	
SCIACCA ROBERTO																
SCOCA MARETTA	F	C	C										P	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F		
SCOZZARI GIUSEPPE	F	F	F													
SEGNÈ MARIOTTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SELVA GUSTAVO			C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F	
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	F								C	F	F		
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F													
SETTIMI GINO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F				
SGARBI VITTORIO	F	C	A	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
SICILIANI GIUSEPPE	F	C	F			C	C	F	F	F	F	P	F	F	F	
SIDOTI LUIGI		C	C													
SIGNORINI STEFANO	F	C	C									F	F	F		
SIGONA ATTILIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	
SIMEONE ALBERTO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P			
SIMONELLI VINCENZO	F	C	C	F												
SITRA GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	C									
SODA ANTONIO	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P	C	F	F	
SOLAROLI BRUNO	F	F	F									C	F	F		
SOLDANI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F							
SORIERO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	F	C	F	F	
SORO ANTONELLO																
SOSPISI NINO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	
SPARACINO SALVATORE																
SPINI VALDO																
STAJANO ERNESTO																
STAMPA CARLA	F	F	F	F	F	F	C					C	F	F		
STANISCI ROSA	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
STICOTTI CARLO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
STORACE FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	A		F	F	F	F	P			
STORNELLO MICHELE	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
STRIK LIEVERS LORENZO	F	C	C	C	F	F	C	C	F		F	A	F			
STROILI FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
SUPERCHI ALVARO	F	F	F													
TADDEI PAOLO EMILIO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	
TAGINI PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	
TANZARELLA SERGIO																
TANZILLI FLAVIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	
TARADASH MARCO	F	C	C	C	F	F	C	C	F				F			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
TARDITI VITTORIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
TASCONE TEODORO STEFANO			C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P			
TATARELLA GIUSEPPE																
TATTARINI FLAVIO	F			F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
TESO ADRIANO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
TOFANI ORESTE	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
TONIZZO VANNI	F	C	C			F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
TORRE VINCENZO	F	F	F													
TORTOLI ROBERTO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
TRANTINO VINCENZO	F	C	C													
TRAPANI NICOLA	F	C	C	C	F			C	F	F	F	F	P	F	F	F
TREMAGLIA MIRKO													F	F		
TREMONTE GIULIO																
TREVISANATO SANDRO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
TRINCA FLAVIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
TRINGALI PAOLO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	F
TRIONE ALDO	F	F	F	F	F	F	C	C	F				C	F	F	
TURCI LANFRANCO	F	F											C	F	F	
TURCO LIVIA	F	F	F													
TURRONI SAURO	F															
UCCHIELLI PALMIRO	F		F	F	F	F	C	C	F	F	F	F				
UGOLINI DENIS	F		F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P	C	F	F
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
URSO ADOLFO		C														
USIGLIO CARLO	F	C	C	C	F								F	F	F	
VALDUCCI MARIO																
VALENSISE RAFFAELE	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	C	F	F
VALENTI FRANCA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
VALIANTE ANTONIO	F	F											F	F		
VALPIANA TIZIANA	F	F	F	F									C	F	F	
VANNONI MAURO	F	F	F	F	F								C	F	F	
VASCON MARUCCI	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
VELTRONI VALTER																
VENDOLA NICHI	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
VENEZIA MARIO	F	C	C			F	A	C	F	F	F	F	P		F	
VIALE SONIA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
VIDO GIORGIO	F	C				F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 LUGLIO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ▪															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
VIETTI MICHELE						F	C	C	F	F	F	F	P	F	F	F
VIGEVANO PAOLO		C	C	C	F	F	C	C	F	F	A	F		A	F	
VIGNALI ADRIANO			F	F									C			
VIGNERI ADRIANA	F	F	F	F	F											
VIGNI FABRIZIO	F	F	F													
VIOLANTE LUCIANO			F												F	
VISANI DAVIDE																
VISCO VINCENZO	F	F	F													
VITO ELIO	F	C	C			F	C	C	F					F	F	
VIVIANI VINCENZO	F	E	F	F		F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F							C	F		C	F	F	
VOZZA SALVATORE	F	F	F										C	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P		F	
ZACCHEO VINCENZO	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	P	F	F	
ZACCHERA MARCO															F	
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F										C	F	F	
ZANI MAURO																
ZELLER KARL	F	C		F	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
ZEN GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	P			
ZENONI EMILIO MARIA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	P	F	F	F
ZOCCHI LUIGI	F	C	C	C	F		F	C	F	F	F	F	P	F	F	A

* * *